

Approvata dal parlamento federale l'istituzione di "Medicare"

L'associazione dei medici (AMA) ostacola la riforma sanitaria

L'AMA consiglia ai medici di non praticare il "bulk billing" — La liberta' professionale intesa come ricerca del massimo guadagno

CHE L'ASSOCIAZIONE di categoria dei medici (AMA) sia piuttosto corporativa, che pensi cioè principalmente alla tasca, e' cosa risaputa. Basti ricordare il putiferio scatenato dall'AMA per impedire l'introduzione di Medibank da parte del governo Whitlam, cosa che, sebbene in forme diverse, si sta ripetendo ora che il parlamento federale ha approvato l'istituzione dell'assicurazione sanitaria universale "Medicare".

L'AMA ha recentemente inviato una lettera circolare a tutti i medici, in cui chiede loro un contributo sia finanziario che di propaganda per evitare che si vada verso la "medicina socializzata".

Il contributo finanziario, che secondo l'AMA potra' essere detratto dal reddito tassabile, viene richiesto per l'istituzione di un "Fondo per la liberta' professionale". Cosa l'AMA intenda per liberta' professionale e' ben spiegato nella circolare. L'AMA chiede ai dottori di spiegare ai pazienti che frequentano i loro ambulatori perche' non e' bene praticare il "bulk billing", cioè l'invio dei conti da pagare direttamente agli uffici di Medicare, che provvederebbe a rimborsare al dottore

l'85 per cento delle tariffe mediche ufficiali, senza che il paziente debba pagare alcunché.

Ora si sa che i medici non sono tenuti a praticare le tariffe mediche ufficiali, e che tanti si fanno pagare molto di piu'. Si sa inoltre che con il Medicare i medici non saranno costretti a praticare il bulk billing. Potranno anche fare pagare direttamente al paziente quello che vogliono, eppoi il paziente otterra' dal Medicare un rimborso pari all'85 per cento delle tariffe mediche ufficiali. Le entrate dei dottori che praticano il bulk billing — sostiene l'AMA — subiranno una riduzione del 30 per cento.

In realta', chi subira' una riduzione del reddito del 30 per cento saranno quei medici che praticano tariffe molto al di sopra di quelle ufficiali, se si tiene conto che con il bulk billing si risparmiano spese amministrative e si evitano i cosiddetti "bad debts" (cioe' i pazienti che non pagano il conto). Ed e' quindi ovvio che questi medici non praticeranno il bulk billing, visto che non sono obbligati a farlo. Che senso ha dunque questa campagna dell'AMA contro il bulk billing?

La ragione a questo punto e' e-

vidente: e' chiaro che i pazienti in genere preferiranno andare dai dottori che praticano il bulk billing, sia perche' in tal modo non dovranno pagare niente, e sia per evitare di doversi recare agli uffici di Medicare per ottenere il rimborso. Ci sara' dunque con tutta probabilita' uno spostamento di pazienti verso i dottori che praticano il bulk billing, cosa che probabilmente non consentira' agli altri di fare tanti soldi quanti ne fanno adesso. E qui e' in fondo la sostanza della "liberta' professionale" di cui parla l'AMA, la liberta' di guadagnare il massimo senza che il paziente abbia alcuna possibilita' di difendersi o di essere difeso.

La circolare dell'AMA agita lo spettro della burocrazia governativa, del deterioramento dei servizi medici e ospedalieri, dei dottori stipendiati, della fine della liberta' dei dottori di determinare liberamente le proprie tariffe (come se la maggioranza della popolazione non sia salariata o stipendiata e non debba contrattare la propria paga). Tutto questo per non dire una verita' molto semplice: che vogliono guadagnare il massimo possibile.

Pierina Pirisi

Presente il segretario nazionale Dino Pelliccia

Congressi FILEF in Australia: 1 e 2 ottobre a Sydney, 9 a Adelaide e 14 a Melbourne

L'emigrazione italiana dopo trent'anni tema principale del congresso di Adelaide

Crisi economica, scuola e condizione femminile al centro del congresso di Melbourne

ADELAIDE — La FILEF del Sud Australia terra' il suo III congresso domenica 9 ottobre, presso la sede del TUTA, 82 Gilbert St. - Adelaide, dalle 10 a.m. alle 5 p.m.

Il tema prescelto "L'emigrazione dopo 30 anni" vuole tracciare il cammino percorso da tanti immigrati, fatto di sacrifici, rinunce, di lotte, di aspirazioni, e giungere ad una riflessione sulla loro attuale condizione sociale, economica e culturale.

Il congresso giunge in un momento difficile, in cui la crisi economica a direzione capitalistica diventa sempre piu' acuta a discapito degli strati sociali piu' deboli: operai, giovani, donne, anziani.

Il lavoro, base essenziale per sentirsi parte della societa', diventa sempre piu' difficile da ottenere. Si sviluppano e aumentano i lavori precari, meno retribuiti e piu' soggetti allo sfruttamento.

I giovani, che dovrebbero rappresentare la forza produttiva piu' importante, si vedono esclusi dal mondo del lavoro. La scuola non riesce a dar loro le qualifiche e le specializzazioni che le nuove forme di produzione richiedono e neanche a fornir loro quelle qualifiche che possono essere utilizzate per venir incontro ai bisogni sociali.

In questa situazione non e' piu' sufficiente il concetto dell'assistenza individuale e a scopo paternalistico, ma e' necessario intervenire

(continua a pagina 8)

MELBOURNE — "Il ruolo della FILEF nella societa' australiana" e' il tema principale del congresso della FILEF di Melbourne, che avra' luogo il 14 ottobre presso la sala del sindaco della Northcote Town Hall, 189 High Street Northcote, dalle 10.30 del mattino alle 6.00 di sera.

All'interno del tema suddetto, verranno trattate in modo particolare le seguenti questioni: 1) la crisi economica e i lavoratori; direzioni di lavoro per la FILEF; 2) scuola: a) estensione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane; b) arricchimento della cultura australiana e rispetto e comprensione fra le varie culture; c) uguaglianza di opportunita' nelle scuole; d) multiculturalismo all'interno dei programmi scolastici; 3) condizione delle donne sul lavoro e necessita' di una partecipazione piu' attiva delle donne immigrate nella societa' australiana; 4) ruolo di "Nuovo Paese" per la FILEF e per i lavoratori italiani in generale; 5) cultura: fare cultura accessibile a tutti, partecipazione dei giovani, strutture che consentano alla gente di esprimersi; 6) informazione: radio 3CR e SBS.

Oltre al segretario nazionale della FILEF Dino Pelliccia, parteciperanno al congresso l'ambasciatore d'Italia Sergio Angeletti, rappresentanti dei sindacati, il consolo italiano a Melbourne, parlamentari statali e federali, rappresentanti di organizzazioni degli immigrati.

Fairfax acquista il quotidiano piu' prestigioso di Melbourne

In Australia la concentrazione delle testate piu' alta del mondo

Sono tre i proprietari dei maggiori quotidiani australiani — In mano a pochi potenti i mezzi per influenzare l'opinione pubblica

MELBOURNE — Questo articolo e' il sommario di un'intervista a Trevor Barr, docente di Comunicazioni presso l'Istituto di Tecnologia di Swinburne, che nel 1980 presento' una relazione alla commissione d'inchiesta, nota come Norris Inquiry, sulla concentrazione della proprieta' dei mezzi di comunicazione di massa nel Victoria.

"John Fairfax & Sons", il grande complesso australiano dei "media" che ha sede a Sydney, ha recentemente acquistato quasi tutte le azioni della "David Syme Ltd.", editori di "The Age", il principale quotidiano di Melbourne. Il gruppo Fairfax gia' controllava il 57 per cento della Syme, mentre il "Herald & Weekly Times" controllava il 14,1 per cento e la famiglia Syme il 26 per cento. Ciononostante, esisteva un accordo speciale che affidava alla Syme e alla Fairfax in misura uguale il controllo editoriale su "The Age".

La Fairfax ora controlla il 73,9 per cento della David Syme, e mira al controllo assoluto. Cio' infatti permetterebbe a Fairfax di razionalizzare la produzione dei vari giornali di cui ha la proprieta'. Con il pieno controllo del "The Age", Fairfax sarebbe in grado di ridurre i costi, utilizzando in parte gli stessi giornalisti per i due maggiori giornali di sua proprieta'

("The Age" e "The Sydney Morning Herald") e avere un unico ufficio nei Paesi esteri invece che due.

La vendita delle azioni della famiglia Syme e' stata decisa dal direttore della ditta Ranald MacDonald, che ha guadagnato 2,7 milioni di dollari dalla vendita delle sue 770 mila azioni.

John Cain, premier del Victoria, sta considerando la possibilita' di bloccare la rilevazione della Syme da parte di Fairfax per impedire l'ulteriore concentrazione delle testate nel Victoria. Ma alle sue dichiarazioni non hanno ancora fatto riscontro iniziative concrete, per cui e' possibile che tutto finisca con "molto fumo e poco arrosto".

Il leader dell'Opposizione del Victoria Kennet ha invece affermato che non bisogna interferire con una libera operazione di mercato, tesa ad assicurare l'efficienza dell'industria della stampa. Il leader dell'Opposizione federale Howard ha espresso una simile opinione. E' da notare pero', che con l'ulteriore concentrazione delle testate, chi rimarra' senza alcuna liberta' di informazione sara' il pubblico che legge i giornali. Infatti, "The Age", che e' in circolazione da 129 anni, ha avuto, almeno negli ultimi 15 anni, un carattere indipendente, ed e' considerato uno

dei migliori quotidiani australiani. Questa indipendenza sarebbe destinata a finire con la nuova gestione. Inoltre, questa operazione porterebbe a un'ulteriore concentrazione dei mezzi di comunicazione di massa a livello nazionale.

Al momento, nel Victoria la maggioranza dei quotidiani e' controllata da due grosse ditte: Fairfax e Herald & Weekly Times (tre se consideriamo anche la Syme che ormai sembra fuori gioco). Il giorno che una di queste ditte verrebbe rilevata dall'altra, si avra' un vero e proprio monopolio dei mezzi di comunicazione.

Nel 1903 esistevano nelle principali citta' australiane 21 quotidiani principali con 17 proprietari; nel 1983 ne esistono 16 con 3 proprietari. Si parla di monopoli dei mezzi di comunicazione di massa e non solo della stampa, perche' gli stessi interessi controllano anche le maggiori reti radio-televisive commerciali (il Herald e il Sun di Melbourne sono anche proprietari della rete radiofonica 3DB e del canale televisivo 7). L'Australia e' il paese con la piu' alta concentrazione al mondo della proprieta' dei mezzi di comunicazione di massa.

Gaetano Greco
Cecilia Palma

(continua a pagina 8)

Prossima al completamento la sede FILEF di Adelaide

ADELAIDE — La FILEF del Sud Australia e' lieta di annunciare che il progetto di costruzione della nuova sede di Adelaide e' prossimo al completamento. Detto progetto e' stato incluso da parte del governo statale nel "job creation scheme" ed ha usufruito di un contributo di \$30.500 che, sommati ai circa 6.000 raccolti tra la collettivita', permetteranno la costruzione della prima sede dei lavoratori italiani in Sud Australia.

Il trasferimento nella nuova sede si prevede per il mese di gennaio, data nella quale verranno ultimati i lavori.

La nuova sede sara', oltre a un centro di assistenza, un centro d'incontro per lavoratori, lavoratrici e giovani, che funzionera' anche come centro ricreativo-culturale. La FILEF ringrazia tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione del progetto: lavoratori, professionisti, parlamentari, pensionati, membri della FILEF e governo statale.

Importante il contributo del governo, che e' senza ombra di dubbio un riconoscimento a tutte le attivita' che la FILEF da anni porta avanti, col solo scopo di migliorare le condizioni degli immigrati e dei lavoratori in genere.

Pensioni italiane: le misure del governo Craxi evitano la riforma

ANCHE l'Italia scopre il "means test" (esame del reddito) per quanto riguarda le pensioni.

Il decreto legge varato dal governo Craxi alcune settimane fa prevede che chi percepisce un reddito di almeno 900 mila lire al mese oltre la pensione di invalidita' non abbia piu' diritto a quest'ultima. Inoltre, il decreto prevede che la quota integrativa per le pensioni

che non raggiungono il minimo di circa 320 mila lire al mese non venga piu' corrisposta se il reddito personale aggiuntivo alla pensione supera le 650 mila lire mensili.

E' da notare che l'esame del reddito non viene applicato alle normali pensioni di vecchiaia che prevedono una contribuzione mi-

(continua a pagina 8)

Sergio Galessi, docente di italiano al CAE di Adelaide

Coordiniamo gli sforzi di genitori e insegnanti

ADELAIDE - Riportiamo di seguito parte dell'intervento di Sergio Galessi, docente d'italiano presso il South Australian College of Advanced Education (SACAE) durante una recente festa organizzata dal Garibaldi Club, nella quale si è discusso l'insegnamento dell'italiano nelle zone di Salisbury.

"Ringrazio gli organizzatori per l'occasione data di esternarvi le mie idee e farvene partecipi. Non è mia intenzione appesantire l'atmosfera di questa bella festa, ma qualche volta è necessario fare un esame di coscienza per dare scopo e direzione alla nostra vita!

Chi sono io? Sono professore di italiano all'Istituto SACAE, ma in fondo, sono un emigrante come

lo siamo tutti. 13 anni di Australia mi hanno aperto gli occhi su un fatto doloroso e che richiede urgente riparazione: vi parlo della imminente perdita della nostra lingua e della nostra cultura.

La zona di Salisbury costituisce un valido esempio. Si tratta di una delle prime aree di insediamento italiano in Australia e dopo 50 anni che gli italiani hanno lavorato duramente contribuendo all'evolutivo sviluppo di questa zona, ancora non sono stati ricompensati con le possibilità di portare a termine sul posto studi fatti in italiano a livello terziario. L'italiano si insegna a Salisbury in 4 scuole superiori ma lo studente che voglia continuare è costretto a percorrere decine di chilometri ogni giorno se vuole portare a termine i

suoi studi.

Il nostro Istituto ha 4 sedi: Sturt, Citta', Magill e Salisbury. Be! L'italiano è insegnato in tutte ma non in quella di Salisbury. Perché? Forse che agli occhi del governo la comunità di questa zona conta meno delle altre?

Eppure la possibilità ci sarebbe! Basterebbe estendere i nostri programmi già esistenti da 8 anni alla sede di Salisbury! Ma per ottenere questo ci vuole la solita spinta da parte del governo e il governo si muove solo dietro pressione della comunità e la comunità in questo caso siete voi tutti!... Ecco perché abbiamo bisogno del vostro appoggio!

(...) Io sono dell'opinione che un'esperienza storica di millenni (quale noi come popolo abbiamo ereditato) non va dimenticata ma al contrario può arricchire quest'isola-continente in cui ci troviamo in modo che vada a beneficio di tutti, italiani e non italiani.

Come insegnanti e nostra responsabilità professionale quella di rimarginare le ferite causate dall'alienazione culturale, dall'isolamento fisico e psicologico...

Come genitori e vostra responsabilità morale di incentivare, mantenere ed incoraggiare nei figli l'interesse nella lingua e cultura originarie, mantenendo vivo l'orgoglio di appartenere ad una civiltà antica che ha ancora qualcosa da dire nel mondo odierno. Solo coordinando i nostri sforzi, solo tramite un'intima unione tra il corpo insegnante e la comunità, riusciremo assieme a modificare il nostro ambiente, creando l'atmosfera adatta per un più completo e maturo sviluppo delle nuove generazioni, arricchendo tramite i nostri corsi bilingui la loro preparazione professionale e umana che li renda atti ad affrontare il futuro in Australia nel modo più vantaggioso per se stessi e per la società in cui viviamo.

Ma...per ottenere qualcosa nella vita bisogna perdersi nei nostri propositi con calma e con costanza. I lamenti individuali lasciano il tempo che trovano, ma uno sforzo coordinato della comunità tutta ed indirizzato a chi di dovere non può mancare di ottenere degno risultato!

Vi invito a dimenticare per un momento spiriti di parte ed atteggiamenti campanilistici che ancora dividono la nostra comunità e ad unirvi in un responsabile atto di buona volontà sottoscrivendo la nostra petizione.

Il mio appello è rivolto anche a tutte le forze sociali, politiche e religiose di questa comunità. Nessuno può onestamente opporsi."

Claudio Cianca ha compiuto 70 anni

UN SINCERO AUGURIO da parte di tutti coloro che l'hanno conosciuto in Australia a Claudio Cianca, che ha compiuto recentemente i 70 anni.

Nel 1977 Cianca, allora presidente della FILEF nazionale, venne in Australia dove partecipò a numerosi incontri con i connazionali e con politici australiani e italiani.

Ricordiamo che Cianca ha trascorso dieci anni nelle carceri fasciste e fu liberato nel settembre 1943. Dal '49 al '60 è stato segretario della Camera del Lavoro di Roma, fino al '69 segretario generale del sindacato edili della CGIL, e in seguito più volte parlamentare.

A Claudio Cianca auguri affettuosi anche dalla redazione di Nuovo Paese.

Lettere

Le responsabilità sociali per la delinquenza giovanile

Caro Nuovo Paese,

la delinquenza giovanile, di cui si parla tanto, è un male reale della nostra società, ma non di oggi, come pare a molti, ma di sempre. Come qualsiasi male sociale, bisognerebbe cercare di farlo scomparire, ed in questo compito la stampa potrebbe avere una funzione importantissima. Invece lo sfrutta per ragioni di bottega. Davanti ad un tale atteggiamento della stampa e quindi dell'opinione pubblica, c'è da chiedersi se sociologi, psicologi, medici, educatori ed altri abbiano lavorato nel deserto. No, non hanno lavorato nel deserto, ma hanno parlato e parlato a gente che non vuole ascoltarli.

Quanti sono i genitori che accettano di riconoscere che non sanno fare i genitori, che non sono preparati (e molti, e doveroso riconoscerlo, non per colpa loro) al difficile compito dell'educazione?

Così è pur difficile che la gente si convinca che il fenomeno della delinquenza giovanile è dovuto alla società, alle sue strutture, alle sue inerzie e deficienze. O se accetta questa conclusione degli studiosi, pensa alla società come a qualcosa di estraneo ad essa. Non stabilisce nessun rapporto tra di essa e la società, non pensa che un insieme sociale è bello o brutto, buono o cattivo, a seconda della qualità o difetti dei suoi componenti. La società è fatta da gruppi di rapaci che sono le gangs di delinquenti ricchi, e dalle moltitudini rassegnate e passive; e fatta di gente che disprezza i valori morali perché sa che la ricchezza e il potere sono valori reali; da gente che valuta milioni un bel corpo di donna o i muscoli maschili e non tiene in conto il cervello e le braccia produttive. Tutti i nostri valori sociali sono improntati a queste valutazioni, non c'è quindi da stupirsi che in questo clima sociale, i giovani pensino alla fuori serie, alla vita lussuosa, alle avventure, e siano ossessionati dal sesso.

La nostra società non ha bisogno di organizzarsi per difendersi contro il teppismo dei giovanissimi, ma ha bisogno di rinnovare profondamente se stessa. Bisogna riconoscere che la stampa ha ancora un grande potere sull'opinione pubblica. Quando essa vuole può veramente formarla. Peccato che essa non impieghi lo stesso zelo e la stessa passione che ha messo nel sensazionalizzare la delinquenza minorile per attaccare altri mali sociali che costituiscono un pericolo maggiore della delinquenza minorile.

Per esempio, sarebbe interessante un'inchiesta sul numero delle vittime del lavoro dovute alle condizioni d'insicurezza in cui tanti operai e minatori debbono lavorare. Metterebbe in luce fino a che punto i datori di lavoro tengano in conto la vita umana. Oppure un'inchiesta sui malati che in tanti paesi vengono respinti per mancanza di posto dagli ospedali, per cui molti muoiono; o che non possono comprare le medicine perché è noto che nei paesi poveri costano enormemente, per la speculazione che vi si fa attorno. Ma forse vi sarebbe un dibattito ancora più urgente. Invitare gli scienziati a dire chiaramente se le radiazioni atomiche costituiscono un pericolo per gli abitanti della terra. È un argomento importante perché riguarda la salute di milioni di uomini, donne e bambini.

Non si obietti che per tali problemi ci sono i governanti. I governanti in Italia hanno dato recentemente la prova dell'interesse che hanno per il loro paese, permettendo agli americani di piazzare i missili atomici in Sicilia e anche nei recenti incontri ad alto livello con la UHTO. Sono troppo soddisfatti essi, parenti poveri, di essere ricevuti nelle case dei parenti ricchi per preoccuparsi d'altro.

Ottavio Brida
Melbourne - Vic.

Sud Australia

Petizione per l'italiano al College di Salisbury

ADELAIDE - Durante la festa organizzata dal Garibaldi Club del Sud Australia, tenutasi nella zona di Salisbury, è stata lanciata una petizione per l'introduzione di un corso di lingua e cultura italiana presso il College of Advanced Education di quella zona.

Numerosissimi i connazionali presenti, i quali, grazie all'impegno nuovo del club stesso, hanno potuto non solo divertirsi ma anche utilizzare quel momento di vita sociale per discutere del problema dell'insegnamento della lingua e cultura italiana.

Il chairman, sig. Surace, ha più volte sottolineato, durante la sua introduzione, la necessità di mantenere e sviluppare la cultura italiana ma ha anche aggiunto che "la cultura italiana non deve essere una cosa da tenere per i soli italiani ma diffonderla, farla conoscere al resto della società". Poi il presidente del club, sig. Coletta ha sottolineato quella che si può definire la nuova funzione di un club che non deve solo interessarsi delle feste ma promuovere iniziative per i giovani, nel campo della cultura, della istruzione, delle altre attività sociali.

Dai dirigenti di questo club, è un messaggio nuovo, che tende a dare un contributo all'elevazione e all'integrazione della collettività italiana in Australia. Il fatto più importante è che a portare avanti le proposte che vanno in questa direzione non sono soltanto gli ac-

cademici ed i politici, bensì la stessa gente che ha un continuo contatto con la collettività italiana e con i suoi problemi.

Questa festa ha anche rappresentato un momento d'incontro tra tanti lavoratori giovani e donne con insegnanti e rappresentanti del governo.

La stessa presenza alla festa del ministro per l'educazione statale ha incoraggiato l'approfondimento del discorso sull'educazione di massa che in Australia deve svilupparsi in una direzione pluralista e multiculturale.

Il ministro Arnold ha appoggiato con vivo interesse la proposta presentata all'occasione dal prof. Sergio Galessi (di cui riportiamo parte dell'intervento) affermando che il governo del Sud Australia continuerà nell'impegno, già iniziato sotto il governo Dunstan, di sviluppare e migliorare nella qualità l'insegnamento delle lingue degli immigrati.

Il testo della petizione, indirizzato al direttore del South Australian College of Advanced Education, con sede ad Adelaide, è il seguente:

"I sottoscritti membri della comunità di Salisbury ed aree circostanti desiderano attirare la sua attenzione sulla necessità di introdurre corsi di lingua e cultura italiane nei programmi di studio svolti al South Australian College of Advanced Education di Salisbury".

Enzo Soderini



CON UN OCCHIO ALL'ITALIA



a cura di
FRANCO PANARITI

Il caso di Toni Negri

NON È FACILE dare un giudizio, né facile sarà per me spiegarlo nel migliore e più chiaro dei modi. Parlo del caso del neodeputato Toni Negri; della sua diretta incriminazione o meno. L'Italia spaccata, compreso il Parlamento, è l'ultima e meno male delle già tante preoccupazioni che l'onorevole ci ha dato.

Il già vate del Movimento, il profeta per migliaia di giovani, delle occupazioni, delle spese proletarie, delle contestazioni cruenti al sistema, ora chiede a quel Parlamento che ancor oggi definisce "associazione a delinquere", di non rimandarlo in carcere. Bene, anzi male, cerchiamo insieme di capire che succede.

Voglio premettere, che non mi sento di mettermi in nessuna delle due fazioni, colpevolisti o innocentisti, ritengo a priori che il caso Negri sia stato partorito da una madre-sistema che è anche la mia e che se pur corrotta, cercherò di cambiare.

Mi assale la rabbia se ripenso all'atmosfera creata negli anni passati, grazie al professor Negri e compagni, quando mi rivedo oggetto di attenzione da parte dei suoi allievi (bastoni, pietre, barattoli di vernice) nel febbraio del 1977 all'Università di Roma.

Posso solo immaginare che cosa avrebbero da dire su di lui le vittime in generale di questi "neo rivoluzionari". Ma il prof. on. Toni Negri dice ora che il suo era un messaggio politico mal capito ed esasperato dai giovani poi divenuti a suo giudizio incontrollabili.

Ma noi non siamo qui a fare il processo, a questo penseranno i giudici romani. Quella madre-sistema però a suo tempo ne fece un'altra, dopo avere permesso a lui ed altri per anni di fare il bello e cattivo tempo, li incriminò (più che giusto se esistesse i termini per farlo) per l'uccisione di Moro, per poi ammettere di aver sbagliato e cambiare quindi i termini dell'incriminazione, tenendolo in attesa di processo in galera per 4 anni, regalando così l'aureola del martire.

A questo punto quest'anno entra in ballo il Partito Radicale, che deve a mio giudizio la sua esistenza alle brutture di quella sunnominata madre candidandolo per il Parlamento. Sta di fatto che cinquantamila italiani lo votarono, identificandolo probabilmente come un simbolo di una battaglia contro l'ingiustizia della carcerazione preventiva, non in quanto tale, ma in quanto può prolungarsi per anni, come è successo nel caso di Toni Negri.

Un voto quindi per un diritto civile, il diritto cioè di qualsiasi cittadino ad un processo ed una condanna, se merita, in tempi ragionevolmente rapidi dopo l'arresto.

Ecco quindi il dilemma dei nostri rappresentanti politici, che con il loro voto dovevano decidere se rimandarlo in prigione subito, rifiutare l'autorizzazione, o in terza ipotesi attendere la fine del processo.

Quello che mi sorprende di più, devo ammetterlo, è vedere nello schieramento dei "duri" (deputato in manette al processo) quei partiti che normalmente lasciano scorrazzare all'interno del Parlamento deputati in attesa di giudizio, per truffa, ladrocinio, corruzione e magari anche premiano con la nomina a ministro, chi faceva parte di un'altra organizzazione con lo stesso scopo di quella di cui, sembra facesse parte il prof. Negri, e cioè il sovvertimento delle istituzioni democratiche. Parlo della P2 naturalmente...

Mi rodo il fegato, lo ammetto, perché oltretutto ho già detto la mia su questi cacaseno borghesi, ma se questo poteva servire a modificare o a promuovere una nuova legge sulla carcerazione preventiva e sull'immunità parlamentare, facendo sempre più divenire quella famosa madre corrotta, patria di diritto, speravo devo ammetterlo anche se con contrazioni allo stomaco, che il prof. Negri attendesse in Parlamento il giudizio che magistratura italiana dovrà dare su di lui.

Achille Ribechi
direttore dell'Istituto
Italiano di Cultura

Non c'è spirito elitario nelle nostre iniziative

MELBOURNE — In seguito alla riunione della Commissione mista italo-australiana, per l'applicazione dell'accordo culturale fra i due paesi, tenutasi recentemente a Canberra, abbiamo rivolto al dott. Achille Ribechi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne, che faceva parte della delegazione italiana, alcune domande sui risultati di questo incontro e sugli orientamenti dell'intervento del governo italiano in Australia nel settore della scuola e della cultura.

-Durante una recente conferenza stampa a Sydney, il responsabile dell'Ufficio Assistenza

Scolastica e Professionale del ministero degli Esteri, Felice Scausio ha affermato che il bilancio dell'emigrazione è limitato, e che quindi non sarà possibile intraprendere tante iniziative. In questo contesto, quali priorità si sono stabilite a Canberra? E' possibile conoscere più in dettaglio l'ammontare e la destinazione degli stanziamenti del governo italiano per l'Australia sotto la voce "scuola e cultura"?

Il Capo della Delegazione italiana alla riunione di Canberra, ha sottolineato nel corso dei lavori della Commissione, come la spesa com-

plexiva del governo italiano per manifestazioni di carattere educativo e culturale abbia toccato un milione di dollari (circa 1,4 miliardi di lire) dei quali la metà destinati alle attività di insegnamento dell'italiano previste dalla legge 153 del 1971.

Inoltre il Dr. F. Scausio, rappresentante della Direzione Generale della Emigrazione e degli Affari Sociali del M.A.E. in seno alla commissione, ha informato che la stessa malgrado le perduranti ristrettezze di bilancio — ristrettezze che si estendono anche al settore delle relazioni culturali — esaminerà la possibilità di incrementare

per quanto possibile l'attuale programma di assistenza scolastica che prevede l'invio di libri e di altri materiali per l'insegnamento dell'italiano e di sviluppare nuove forme di collaborazione per la produzione "IN LOCO" di materiale scolastico particolarmente adatto all'impiego nel sistema scolastico australiano.

—A noi, in quanto Filef, stanno a cuore particolarmente le iniziative culturali a favore degli immigrati e dei loro figli, sia per criteri di giustizia sociale e di rispetto dei diritti e della dignità degli immigrati, e sia perché questo è il metodo

secondo noi più efficace per promuovere un'integrazione a condizioni di parità e per far conoscere la nostra cultura in questo paese. Che iniziative si prevedono in questo senso dopo l'incontro di Canberra? Mi riferisco in particolare all'insegnamento dell'italiano ai figli degli immigrati, al contributo all'elaborazione di materiale didattico adatto all'insegnamento dell'italiano nelle scuole locali, alla disponibilità di strumenti capillari di promozione culturale, quali film (a 16mm o superotto), documentari, diapositive, all'organizzazione di soggiorni in Italia di giovani italo-australiani, all'organizzazione di attività di promozione culturale in seno alla comunità italiana.

Ferma restando la competenza nel campo specifico dell'assistenza scolastica delle autorità consolari e degli uffici di consulenza didattica da essi dipendenti, per quanto riguarda l'attività di questo Istituto, oltre al lavoro amministrativo svolto per incarico del Consolato Generale e dell'Ambasciata d'Italia per la traduzione e la messa a punto di documentazioni scolastiche, vale la pena ricordare l'assistenza diretta a scuole e classi frequentate da italiani e figli di italiani, sia per quanto riguarda il prestito di libri, periodici, documentari, cinematografici, videocassette, diapositive ecc. sia per quanto si riferisce, particolarmente nel Victoria, a lezioni sulla cultura italiana tenute dall'Istituto di Cultura a scolaresche australiane, vuoi nella sua sede vuoi nelle singole sedi scolastiche.

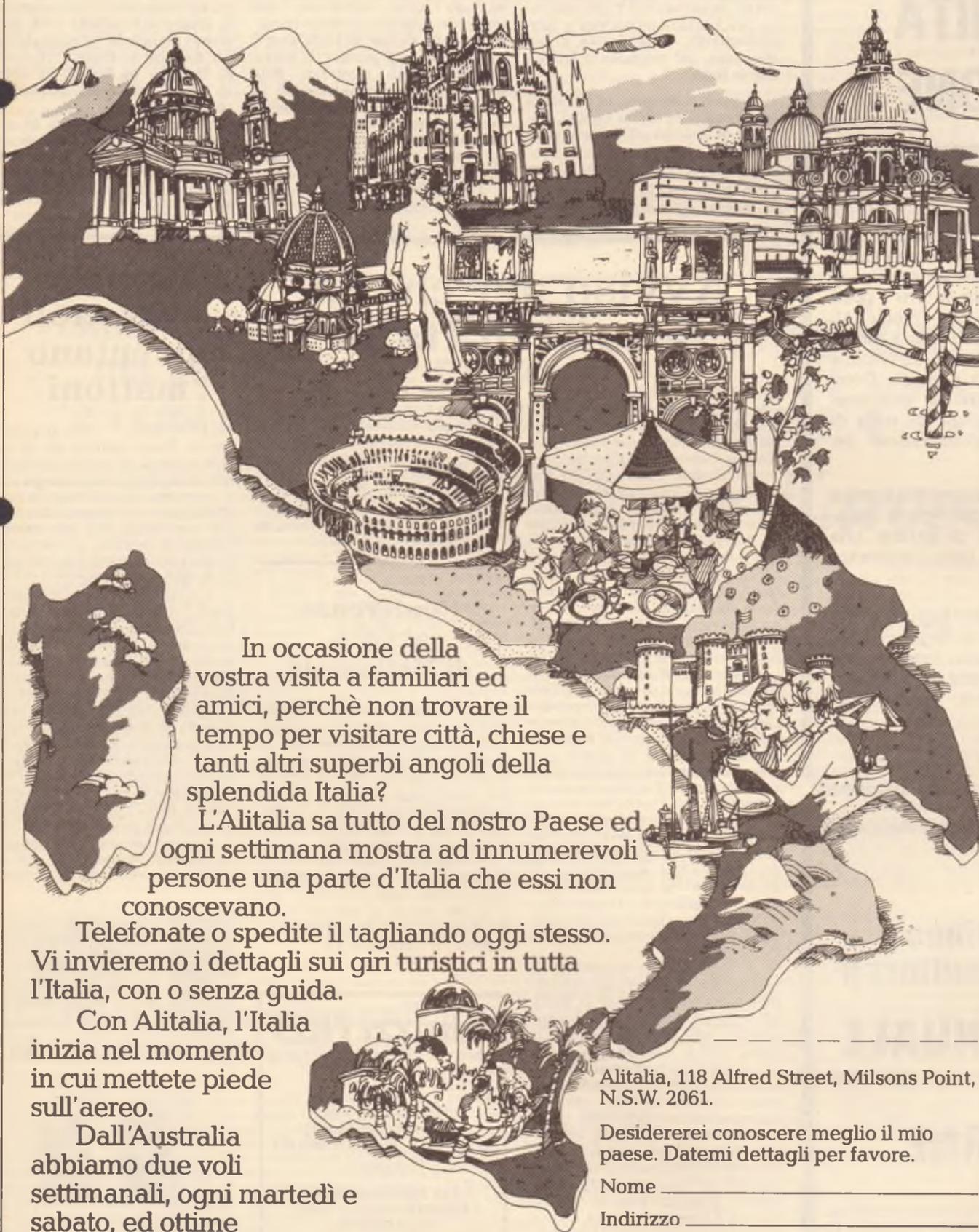
—Secondo lei c'è coscienza in Italia del fatto che qui in Australia bisogna porre rimedio a trent'anni di abbandono della comunità da parte del governo italiano, e che quindi le iniziative che rimangono chiuse nell'ambito accademico e delle élites non sono necessariamente le migliori da nessun punto di vista?

Mi auguro, e la spesa complessiva raggiunta dallo stato italiano per manifestazioni riguardanti la diffusione della lingua e della cultura italiana in Australia dovrebbero dimostrarlo, che in Italia si stia sinceramente operando in favore di una sempre migliore e più adeguata assistenza sia nel campo culturale sia in quello educativo verso la comunità italiana in Australia.

Per quanto può personalmente riguardarmi, credo che la politica seguita dall'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne in questi due anni non possa essere accusata di velleità accademiche né di spirito elitario, sia per la varietà e per il numero delle iniziative, realizzate, spesso sul luogo e in collaborazione con istituzioni locali e non prefabbricate altrove, sia per l'apertura dimostrata in questo stesso periodo verso l'apporto di enti e privati appartenenti alla nostra comunità; basta ricordare la collaborazione e l'aiuto prestati dall'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne al Festival italiano delle arti del Victoria, la mostra di opere di giovani artisti italiani d'Australia, gli incontri con scrittori e poeti italo-australiani, i corsi gratuiti di cultura italiana, la collaborazione intensa con gli insegnanti di italiano del Victoria, i seminari tenuti, grazie alla collaborazione dell'Istituto, presso la sua sede dal VATI, dal COASIT e dalla Italian Australian Education Foundation, le collaborazioni con la Frederick May Foundation dell'Università di Sydney e con i dipartimenti di italiano, di storia e di Scienze Politiche delle Università del Victoria, le iniziative organizzate in comune con le Società Dante Alighieri di Melbourne e di Sydney e con l'associazione culturale "E. Fermi", la collaborazione accordata, sistematicamente e a titolo gratuito, alla stampa e alla radio italiane in Australia.

(a cura di Pierina Pirisi)

Visitate le più belle città mentre vi trovate in Italia -con Intermezzo Italia.



In occasione della
vostra visita a familiari ed
amici, perchè non trovare il
tempo per visitare città, chiese e
tanti altri superbi angoli della
splendida Italia?

L'Alitalia sa tutto del nostro Paese ed
ogni settimana mostra ad innumerevoli
persone una parte d'Italia che essi non
conoscevano.

Telefonate o spedite il tagliando oggi stesso.
Vi invieremo i dettagli sui giri turistici in tutta
l'Italia, con o senza guida.

Con Alitalia, l'Italia
inizia nel momento
in cui mettete piede
sull'aereo.

Dall'Australia
abbiamo due voli
settimanali, ogni martedì e
sabato, ed ottime
coincidenze per le
altre destinazioni in
Italia.

Alitalia

Alitalia, 118 Alfred Street, Milsons Point,
N.S.W. 2061.

Desidererei conoscere meglio il mio
paese. Datemi dettagli per favore.

Nome _____

Indirizzo _____

Cod. Postale _____

ALI183/83



Decisione della Corte di Giustizia della Comunità Europea

E' possibile trasferire la pensione sociale

L'ANZIANO genitore che si trasferisce presso i figli in un altro Paese della Comunità economica europea e che già in Italia percepiva la pensione sociale, non può essere privato di questa provvidenza e lo Stato italiano — e in questo caso l'INPS, quale ente erogatore — deve fargliela pervenire alla nuova residenza.

La decisione, che costituisce una vera e propria innovazione, è stata presa dalla Corte di Giustizia della CEE sciogliendo con una sentenza in tal senso una causa aperta da un patronato di assistenza, a sostegno del buon diritto di

un anziano cittadino italiano trasferitosi presso i figli emigrati in un altro paese della CEE.

La Corte nella sua sentenza si è rifatta alle disposizioni dell'art. 10 del regolamento CEE n. 1408/71 (come è noto, i regolamenti per i Paesi della Comunità hanno valore come fossero delle vere e proprie leggi). Questo articolo 10 vieta la riduzione o la abrogazione di prestazioni previdenziali in caso di trasferimento da un Paese all'altro della Comunità.

La decisione costituisce un primo significativo passo verso l'estensione di una giusta prestazione

di assistenza nei confronti di cittadini italiani beneficiari di pensione sociale che decidono di raggiungere i figli all'estero. Questo aspetto della questione è, nella sostanza, previsto anche da una bozza di proposta di legge elaborata recentemente dal PCI.

La decisione della Corte di Giustizia della Comunità europea costituisce un precedente che dovrebbe essere tenuto in considerazione anche negli accordi di sicurezza sociale con altri Paesi, inclusa l'Australia, dove i genitori anziani che raggiungono i figli immigrati si trovano spesso in situazioni insostenibili.

NEW SOUTH WALES GOVERNMENT



ETHNIC AFFAIRS COMMISSION

OPPORTUNITÀ PER PERSONE DI ORIGINE ETNICA

Interpretando la tendenza della politica seguita dall'attuale governo secondo la quale la rappresentanza delle persone appartenenti alle comunità etniche di minor entità deve essere aumentata in tutti i posti chiave sia governativi che comunitari, l'Ethnic Affairs Commission tiene un Registro con i nominativi di coloro che sono interessati ad essere eventualmente nominati membri di Consigli, Commissioni, Gruppi di studio e Comitati che operano permanentemente o sono istituiti di volta di volta allo scopo di fungere da consulenti del governo in qualche settore.

La frase "di origine etnica" può essere intesa come rivolta a persone di lingua diversa dall'inglese oppure anche a coloro che possono dimostrare una certa competenza nei problemi delle minoranze etniche.

I singoli o gli enti che desiderano segnalare dei nominativi per la loro inclusione nel Registro, possono inoltrare domanda sull'apposito modulo, che si può ottenere presso l'Ethnic Affairs Commission, A.D.C. House, 189-193 Kent Street, Sydney. (02) 237 6500, interno 6797.

076652



Istituto australiano per gli affari multiculturali

DISCORSO ANNUALE

Il terzo Discorso Annuale dell'Istituto Australiano per gli Affari Multiculturali verrà pronunciato da:

DONALD HORNE

famoso autore australiano

Il discorso sarà tenuto nella Great Hall della Galleria Nazionale del Victoria, sulla St. Kild Road, Melbourne, martedì 18 ottobre 1983, alle ore 8 p. m.

Qualsiasi persona è invitata a partecipare. I biglietti d'entrata sono gratuiti e si possono ottenere telefonando all'Istituto Australiano per gli Affari Multiculturali al (03) 602 4777.

La FILEF di Melbourne organizza un corso sulle donne in Italia

MELBOURNE — La FILEF di Melbourne sta organizzando un corso, finanziato dal TAFE (istituto per l'istruzione tecnica e supplementare), della durata di sei settimane, sul movimento femminile in Italia.

Il corso si svolgerà in italiano e sarà tenuto da Mirna Cicioni, docente di italiano all'università di La Trobe.

Lo scopo del corso è innanzi tutto di mettere in luce la posizione odierna delle donne in Italia, e

le grandi conquiste ottenute dal movimento femminile italiano. In secondo luogo, attraverso una maggiore conoscenza della condizione delle donne in Italia oggi e del loro modo di pensare, si mira a combattere gli stereotipi sulla donna italiana che abbondano in questo paese e si mira a sensibilizzare le immigrate italiane sulla possibilità di affrontare i problemi che derivano dalla loro condizione di donne in questa società.

I temi che si affronteranno durante il corso sono estremamente

interessanti: "La lotta per i diritti delle donne prima della seconda guerra mondiale"; "Le donne nella Resistenza italiana"; "Il movimento femminile nel dopoguerra"; "Il divorzio in Italia"; "Il diritto di famiglia in Italia"; "L'aborto in Italia"; "Violenza domestica e sessuale in Italia".

Il corso avrà inizio il 20 ottobre, dalle 7.30 alle 9.30 di sera, nei locali della FILEF, 276a, Sydney Road Coburg. Per ulteriori informazioni, telefonare a Cecilia, al 386 1183.

Avviso per chi ha la casa in Italia

IL CONSOLATO italiano di Sydney comunica quanto segue.

L'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica ha comunicato che la Segreteria Generale del Comitato Interministeriale Prezzi (CIP), aderendo alle richieste avanzate in tal senso dal ministero degli Affari Esteri, ha disposto delle modifiche al Provvedimento n. 46/1981 — "Forniture di energia elettrica per usi domestici fino a 3 Kw. effettuate nelle abitazioni possedute in Italia da emigrati all'estero in Comune diverso da quello di iscrizione all'Anagrafe Speciale degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)".

Era stato, infatti, da più parti segnalato il caso di connazionali emigrati, i quali non potevano beneficiare dell'applicazione delle tariffe sociali previste dal provvedimento sopracitato, in quanto possessori di abitazioni in Comune diverso da quello di ultima residenza in Italia.

Tale diversità di residenza impedisce, infatti, l'iscrizione dei connazionali in parola all'AIRE, consistendo tale iscrizione in una annotazione "a latere" dell'originaria certificazione di residenza in Italia, e non essendone pertanto ammesso il trasferimento in altro Comune.

A seguito delle modifiche in parola, invece, per fruire delle tariffe per utenti residenti in Italia, gli emigrati interessati dovranno allegare alla domanda di cui al Provv. CIP n. 46/1981 i seguenti documenti: 1) certificato di iscrizione all'AIRE del Comune di ultima residenza in Italia che, per chi possiede un'abitazione in un diverso Comune italiano, assumerà il valore di semplice attestazione della condizione di emigrato all'estero dell'interessato; 2) dichiarazione rilasciata ai sensi dell'art. 4 della Legge n. 15/1968 e vista dal competente Ufficio consolare, in cui si attesti che l'abitazione per la quale viene richiesta la fornitura a tariffa agevolata è l'unico luogo di residenza propria e dei propri familiari quando soggiornano in Italia, e che l'abitazione stessa

non viene, a qualsiasi titolo, utilizzata da terzi.

Per quanto concerne l'applicazione del trattamento tariffario in parola, restano confermate le modalità previste dal Provv. CIP n. 46/1981, e cioè che l'applicazione stessa avrà decorrenza dal primo periodo di fatturazione successivo alla data della domanda.

Conferenze al CPA di Melbourne

MELBOURNE — Il CPA (partito comunista australiano) ha organizzato una serie di conferenze sui seguenti temi: "Il partito laburista al potere: i governi Hawke e Cain" (tre conferenze dal 14 al 28 settembre); "Vedere rosso: arte visiva e politica" (sei conferenze dal 5 ottobre al 9 novembre).

Le conferenze, che sono aperte a tutti e a cui segue un dibattito, hanno luogo ogni mercoledì alle 8 di sera presso la sede del CPA, 12 Exploration Lane, Melbourne. Il prezzo d'ingresso è \$ 1.

Bottiglie e barattoli diventano mattoni

MELBOURNE — Un lettore di Nuovo Paese, ispirato da un articolo apparso su questo giornale in relazione all'utilizzazione dei rifiuti, suggerisce di utilizzare le bottiglie di vetro e i barattoli di alluminio non restituibili per riempire blocchi di cemento che potrebbero assumere diverse forme secondo la loro destinazione.

Il lettore, Gaetano Luca, suggerisce l'utilizzazione dei blocchi fatti con le bottiglie per la pavimentazione dei canali di scarico in sostituzione della "blue stone". I mattoni fatti con l'utilizzazione dei barattoli vuoti, invece, afferma il lettore, costituiscono un materiale da costruzione solido e leggero allo stesso tempo, che potrebbe essere utilizzato in sostituzione dei normali mattoni.

Gaetano Luca ha brevettato l'invenzione e sarebbe interessato ad eventuali altre idee che i lettori potrebbero avere sull'utilizzazione dei blocchi di cemento così costruiti.

Indirizzi FILEF

MELBOURNE

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG — 3058 Tel.3861183

SYDNEY

423 Parramatta Road
LEICHHARDT — 2040
tel. 568 3776

ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END — 5031
Tel. 3523584



Varati i bilanci in Victoria e NSW

Aumentata la spesa per i lavori pubblici

I GOVERNI statali del New South Wales e del Victoria hanno recentemente varato i loro bilanci preventivi per l'anno 1983-84.

I due governi laburisti hanno seguito un metodo simile per affrontare la crisi economica nei rispettivi Stati. Tutt'e due infatti hanno considerato come problema principale la disoccupazione.

Nel NSW il governo ha aumentato del 22 per cento la spesa per i lavori pubblici (capital works), particolarmente per la costruzione di centrali elettriche e di strade. Il governo del Victoria ha destinato una quota maggiore della spesa alla costruzione di case. L'aumento della spesa per i lavori pubblici ha lo scopo di creare nuovi posti di lavoro a carattere permanente e, allo stesso tempo, di stimolare altri settori dell'economia. (Nel NSW, il governo ha dichiarato che la forza lavoro aumenta di 40 mila unità all'anno e che i lavori pubblici creeranno circa 26 mila nuovi posti di lavoro).

Oltre a questi stanziamenti, i due governi hanno deciso di finanziare programmi di assistenza ai disoccupati, con la creazione di posti di lavoro temporanei, destinati soprattutto ai disoccupati più svantaggiati, come donne, giovani e handicappati.

La spesa in altri settori, come salute, scuola, cultura, ecc., è rimasta sostanzialmente invariata, mentre alcune tasse indirette (ben-



Neville Wran, premier del NSW

zina, sigarette) e le tariffe dei trasporti pubblici sono aumentate per tenere al livello minimo possibile il deficit. Altre tasse, che interessano solo alcuni settori della società (imprenditori, proprietari di case di vacanza, ecc.) sono rimaste fisse o leggermente diminuite.

Il governo del Victoria ha intrapreso una nuova iniziativa tesa a proteggere i posti di lavoro nell'industria automobilistica. Si tratta di un rimborso di 250 dollari che il governo paga a coloro che acquistano un'automobile nuova che abbia un contenuto australiano pari almeno all'85 per cento.

I due governi hanno affermato che il carattere espansivo dei bilanci statali è stato possibile grazie al cambiamento economico-politico a livello federale. I due governi sono concordi con il governo federale nel dichiarare che è loro compito preparare il terreno economico locale per usufruire di tutti i benefici della ripresa economica mondiale. I due governi sono inoltre concordi nel sostenere che un'altra condizione essenziale della ripresa economica è la stabilità salariale, che dovrebbe determinare una riduzione del tasso di inflazione.

I due governi, come quello federale, non hanno previsto interventi di ristrutturazione dell'economia australiana, ma piuttosto misure di sostegno della domanda interna.

IL CONGRESSO dell'ACTU (federazione australiana dei sindacati), che si è concluso recentemente a Melbourne, ha riaffermato la validità dell'accordo ALP-ACTU in materia di politica economica e sociale (meglio noto come accordo su prezzi e salari). Il congresso tuttavia ha manifestato la frustrazione dei sindacati aderenti all'ACTU per la continuazione di fatto del blocco salariale, poiché la Commissione di Arbitrato ha deciso solo nei giorni scorsi (circa una settimana dopo la conclusione del congresso) di concedere l'aumento del 4,3 per cento dovuto ai lavoratori per i trimestri che si sono conclusi a marzo e a giugno, in linea con l'aumento del costo della vita. La decisione del congresso di promuovere agitazioni sindacali in caso di ulteriore rinvio della decisione è rimasta così inoperante.

Il congresso ha riaffermato la validità dell'Accordo ALP-ACTU, ma ne ha ulteriormente sviluppato la parte riguardante la politica economica. In particolare, il documento congressuale chiede al governo di non porsi "obiettivi artificiali", come il contenimento del deficit a un certo livello arbitrariamente fissato senza aver riguardo alle esigenze più generali di politica economica. Chiede inoltre al governo di intraprendere una politica di intervento economico che punti allo sbocco di un'economia basata sulla "programmazione integrata". Senza lo "sviluppo della programmazione industriale" — ha affermato Laurie Carmichael, dirigente dei metalmeccanici — "in collegamento con un programma economico generale, l'Accordo non ha alcun significato sostanziale".

Il documento approvato dal congresso chiede inoltre al governo di dare ai sindacati "l'appoggio amministrativo e di informazione necessario perché questi possano avere accesso ai dati economici fondamentali, e di legiferare perché le imprese siano obbligate a fornire i dati e le informazioni necessarie perché le trattative fra sindacati e imprenditori sulla politica industriale abbiano qualche significato".

Il congresso ha riaffermato la posizione espressa nell'Accordo per quanto riguarda i salari. L'ACTU chiede la piena indicizzazione dei salari in linea con l'andamento del costo della vita, ed è disposta a promuovere agitazioni sindacali se il valore reale dei salari non verrà mantenuto.

La questione salariale è stata oggetto di un vivace dibattito al congresso. Le posizioni recenti dell'ACTU su questa questione segnano infatti una svolta, almeno nelle enunciazioni, rispetto alla politica tradizionale dei sindacati australiani, per cui il compito dei sindacati iniziava e finiva con le rivendicazioni salariali. Durante il periodo del governo Fraser, le questioni del salario e dell'orario di lavoro erano al centro delle lotte dei sindacati più militanti.

La pausa salariale era stata imposta dal governo Fraser contro la volontà dei sindacati. Con i laburisti, i sindacati speravano che limitando le rivendicazioni salariali al mantenimento del salario reale, fosse possibile ottenere in cambio delle riforme sul piano economico e sociale, e questo è infatti il significato dell'Accordo ALP-ACTU. Ciò che il governo Hawke ha dato di più rispetto al governo Fraser in questo senso è una politica economica più espansiva e l'istituzione dell'assicurazione sanitaria universale "Medicare". I salari reali avevano registrato una caduta del 9,1 per cento nel periodo fino alla fine dell'anno scorso, che non è stata recuperata dai lavoratori, poiché l'aumento dei giorni scorsi riguardava i primi due trimestri di quest'anno. Tuttavia si prevede nell'Accordo che il recupero del potere d'acquisto dei salari perso durante quel periodo debba avvenire "col tempo", secondo l'andamento della situazione economica.

È in questo contesto che va vista l'unità che si è determinata nel congresso fra forze di centro e di sinistra sulla questione salariale. Per le forze di sinistra l'accordo ALP-ACTU costituisce una piattaforma di lotta più avanzata rispetto alle rivendicazioni puramente salariali, perché contiene elementi che potrebbero accrescere il potere reale dei lavoratori in fabbrica, mentre, per la questione salariale, si ritiene che la posizione più corretta sia il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori per tutte le categorie piuttosto che lasciare che i salari esplodano nei settori strategici mentre le altre categorie rimangono indietro. Per le forze di centro, che non hanno altrettanto interesse a mobilitare i lavoratori o a che i lavoratori contino di più in fabbrica, l'Accordo costituisce un mezzo per cercare di influenzare le posizioni dell'ALP sulla politica economica e sociale a livello di governo, attraverso un rapporto tra vertice sindacale e vertice politico, la cui contropartita, da parte dei sindacati, è la moderazione salariale.

Significativa, a proposito della posizione della sinistra sindacale, è un'osservazione di Laurie Carmichael, dirigente di un sindacato come quello dei metalmeccanici che è stato sempre all'avanguardia nel movimento sindacale australiano. "Coloro che credono che la via al socialismo — ha affermato Carmichael — "sia fatta di tante lotte singole per il salario in una dozzina di imprese, non sanno di che cosa stanno parlando". Seguendo una simile politica, egli ha detto, solo il 15-18 per cento della forza lavoro riuscirebbe ad "ottenere degli aumenti nei settori dove i soldi ci sono ... il nostro compito in questo caso è di dire che noi rifiutiamo la filosofia del libero mercato. Dobbiamo essere pronti a dire che siamo disposti a mobili-

tarci e a lottare per l'attuazione dell'Accordo. Se la Commissione di Arbitrato non è disposta a darci ascolto (per quanto riguarda l'aumento del 4,3 per cento, n.d.r.) i sindacati metalmeccanici si mobiliteranno in massa e in questo caso sicuramente otterranno l'adesione dei lavoratori, poiché si lotta per tutti, e non solo per il 15-18 per cento".

Contro questa posizione di moderazione salariale si sono espresse solo frange isolate che sono state facilmente battute.

Nel documento approvato dal congresso si chiede al governo di invertire la tendenza alla privatizzazione e razionalizzazione dei servizi pubblici e si osserva come "il settore pubblico possa introdurre selettivamente nuovi servizi che vengano incontro a bisogni sociali reali, creino occupazione e stimolino altri settori dell'economia".

Una nota contraddittoria del congresso riguarda la decisione di politica sindacale per quanto riguarda gli asili. La posizione dell'ACTU a questo proposito è contenuta nella Carta dei Diritti delle Donne Lavoratrici, adottata dall'ACTU in un precedente congresso. Nella Carta si fa appello ai singoli sindacati perché si impegnino ad "organizzare campagne per far sì che si istituisca su base universale un servizio di asili nido finanziato dallo Stato". In una mozione approvata da quest'ultimo congresso, invece, che non abroga la decisione suddetta, si afferma invece che "si può venire meglio incontro alle esigenze di custodia dei bambini avendo riguardo ai diritti dei bambini stessi, alle necessarie misure di sostegno alle famiglie, e in rapporto ai bisogni dei genitori che lavorano". Si dice inoltre che "bisogna aver riguardo all'esigenza delle famiglie di avere la possibilità di allevare i bambini indipendentemente da istituzioni esterne".

Oltre a questo ritorno indietro sulla questione dei diritti delle donne, il documento congressuale presenta le debolezze di tutti i documenti dell'ACTU, poiché questa federazione non può entrare in merito all'attuazione delle politiche approvate, ma può solo esortare i sindacati aderenti a seguirle, cosa che spiega, insieme all'estrema debolezza dei sindacati nei luoghi di lavoro, come mai le politiche dell'ACTU rimangono generalmente sulla carta. Aldilà del congresso dell'ACTU e delle sue decisioni, per la sinistra sindacale rimane un rischio: che da una parte si riesca ad evitare la politica corporativa, tutta concentrata sul salario, che è tradizionale del movimento sindacale australiano, ma che dall'altra si rimanga subalterni alle politiche del governo laburista se non si è in grado di tradurre nel concreto, in primo luogo nei luoghi di lavoro, le buone intenzioni espresse sulla carta.

Pierina Pirisi



John Cain, premier del Victoria

Frank Panucci

Pensionati italiani di Coburg



MELBOURNE — I membri ed amici del Circolo pensionati italiani di Coburg hanno celebrato la festa del papà il 2 settembre scorso. Gli ospiti d'onore erano l'on. Giovanni Sgro' e il consigliere comunale Murray Gavin, nella fotografia insieme ai membri del comitato e al presidente Salvatore Buccheri, mentre il papà più anziano taglia la torta.

Nei due anni da quando i pensionati di Coburg hanno costituito il loro circolo, il numero degli iscritti è aumentato da 80 a quasi 300. Questo dimostra la necessità di creare luoghi dove i pensionati italiani possano incontrarsi e passare un po' di tempo insieme.

Il congresso dell'ACTU da' la prioritá' alle riforme

Ampia unita' sindacale sulla politica salariale

Lo strano paese





Palestinians demonstrating at Sabra and Chatila after the massacre.

Protagonists and victims of the Lebanese tragedy

This article was published in Rinscitta before the open participation of the US "peace keeping force" in the fighting in Lebanon on the side of the Lebanese government and the Phalangist and against the Druse. The US involvement creates a new level of tension in the Middle East and heightens the dangers to world peace.

The tragic clashes in Beirut (involving the multinational peace-keeping force), and the visit to Italy of Robert McFarlane, USA special envoy to the Middle East, have again raised the question of the Lebanese crisis in all its gravity: once more Lebanon is on the brink of civil war.

The sharpening of internal contrasts is however the result of the destabilising effect of external factors which are responsible for stirring up the conflict which has always existed between Christians and Moslems, and for making the political composition of this conflict more complex (if this is possible). By external factors we mean:

1) the directly and indirectly destabilising action of Israel in Lebanon since the invasion of June 1982;

2) the Syrian attempt (which by now has been going on for 8 years) to strengthen the role of Damascus in the Arab world, through its de facto occupation of North East Lebanon and its presumed "guardianship" of the PLO, or of that part of the PLO which remains in the country;

3) the complete loss of credibility of the United States as bearers of a plan for peace in the Middle East and as mediators of the process of normalisation in Lebanon following the Israeli invasion.

After the military occupation of the country, and the evacuation of the PLO militants, the Israeli destabilisation of Lebanon has had the effect on the one hand of undermining the credibility and political legitimacy of Amin Gemayel's government, and on the other hand of reinforcing the militias of the two main contenders on the Lebanese scene: the Christians and the Druse.

The withdrawal of Israeli troops to the line of the river Awali - decided unilaterally by Tel Aviv on July 20th - represents the high point of the Israeli action against Gemayel. First of all, it foreshadows a permanent occupation by Israel of the southern region of Lebanon, now militarily more defensible, (also to the advantage of Major Haddad, who has always been Israel's ally, and is stationed in the area). Not therefore, as the Americans insist, a step towards the total withdrawal of Israeli troops, but rather a strengthening of Israel's position in a framework which in reality, and given the Syrian intransigence in evacuating the north eastern region, foreshadows a partition of Lebanon itself. The gap created by the withdrawal of Israeli troops from the Shouf mountains, bringing the Druse and Maronite Christian militias face to face again, re-kindles the embers of an old conflict which neither the Lebanese national army nor

the government of Amin Gemayel have the strength to avoid, so much so that the Lebanese president asked Tel Aviv to postpone the Israeli withdrawal. The Israeli army was responsible for the deployment of Phalangist militia in the Shouf mountains (a traditionally Druse zone); Israel at the same time allowed and supported the re-arming of the Druse militia in this region, partly in order to break up their alliance with the Syrians, and partly because of pressure from the Israeli Druse.

But above all, the decision and the unilateral management of the withdrawal to the Awali line openly violate the Israeli-Lebanese agreement of May 17th. If this agreement legitimised the Gemayel government as the only political counterpart in Lebanon, its violation today has the effect of undermining just this legitimacy and credibility.

Other violations of the same agreement have further weakened the position of Gemayel and his government: for instance the official reception in Jerusalem on 10th August of Dani Chamoun, of the Lebanese National Liberal Party, (one of Gemayel's chief ally-antagonists, leader, with his father, of the Lebanese front which groups together the formations of the Christian Right); and the visit to East Beirut the next week of Ariel Sharon and Moshe Arens, the old and the new Israeli Defence Ministers, who had meetings respectively with Pierre Gemayel (Amin's father), and Camille Chamoun (Dani's father). It was a question of open provocation of the government (according to the May 17th agreement no Israeli may set foot in Beirut), so much so that the Lebanese Prime Minister, Shafiq al-Wazzan, threatened to resign, and the whole Moslem line-up condemned these intrusions into the internal political life of Lebanon. Such violations of this agreement have seriously embarrassed the new American envoy to the Middle East, Robert McFarlane, who was also in Beirut on 17th August to continue his discussions with the Lebanese government on the withdrawal of foreign troops from the country.

With their umpteenth accomplished fact, the Israelis have walked all over the United States as guarantors of the May 17th agreement. Moreover, every attempt by Washington to put itself forward as a mediator in the present Lebanese crisis has been a failure. The United States have constantly been subject to the Israeli political initiative. In the case of the May 17th agreement this has meant not even attempting what could have been attempted to include Syria in the negotiations for the withdrawal of foreign troops from Lebanon, something which has certainly caused the hardening of the Syrian attitude, and has led one to think that the withdrawal of Israeli troops has been favourable to Israel alone in its timing and manner. Furthermore it was after the signing of this agreement that the traditional Druse opposition got closer to Syria again,

and Walid Jumblatt was able to group together, in the front for national salvation, the other political forces which were afraid of being excluded from a decisional process involving the protection of national security and also the internal order and the legitimacy of the central government of Lebanon.

Today, through their envoy McFarlane, the USA are insisting on the objective of the evacuation of all foreign troops from Lebanon, but the evacuation in itself, though an important condition, is no longer sufficient for the normalisation of the Lebanese crisis, where the very progress of the agreement has contributed to the re-awakening

as well as maintaining a tight control over the north-eastern region of Lebanon, has re-acquired a foreground role, both as regards the Palestinian question (openly supporting the dissidents inside the PLO, headed by Abu Musa), and also regarding the internal Lebanese crisis, siding with Jumblatt's Druse, and his National Salvation Front. The support for Jumblatt and his coalition has that much more value for Syria in so far as this is the major front of opposition to the May 17th agreement. For Damascus this means having a specific element of the Lebanese crisis to use as a lever in order to re-enter the game from a stronger bargaining position - both in the

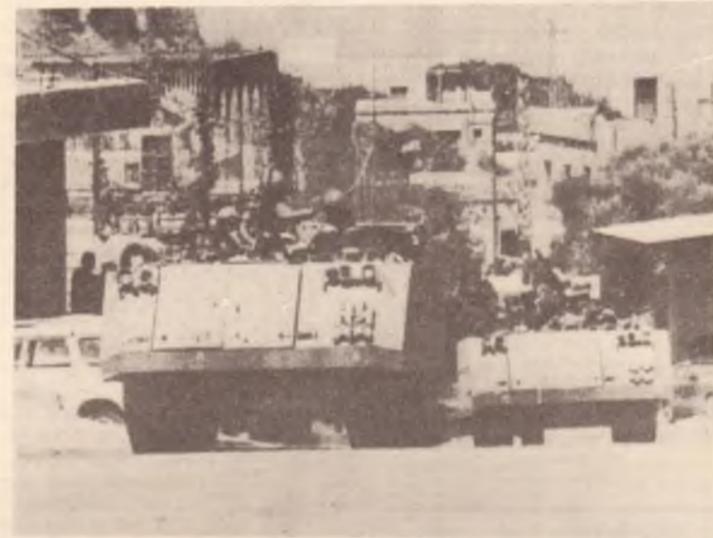
divided than ever and inclined to purely tactical alliances; these divisions then multiply within the ranks of the two main contenders: thus while in the Phalange an Israelophile faction seems to be forming in opposition to Gemayel, among the Druse there are signs of dissidence towards Jumblatt, who is accused of having interwoven excessively close ties with Syria.

In this context, and despite some recent signs of opening-up towards the opposition, Gemayel, instead of concentrating on the re-establishment of national unity (which at this point would involve also a redefinition of the internal balance of power, to the detriment of the Maronite component), prefers to try and activate an external element as the source of his authority: the United States, which he continues to regard as guarantors of the withdrawal of all foreign troops, and the Multinational force which he considers a deterrent to the spread of civil war.

A year ago the Multinational Force (composed of American, French Italian and English troops) had been sent to Lebanon to guarantee the evacuation of the PLO militants and - after the massacre of Sabra and Chatila - to protect the civilian population and favour national reconstruction. Its sphere of action was limited to Beirut and its immediate surroundings; and the length of its stay (limited in any case) was tied to the time necessary for the negotiations on the evacuation of foreign troops from Lebanon. A year ago however two political conditions existed which today no longer exist:

Gemayel, who together with the Palestinians had requested the presence of the Multinational Force, enjoyed a national consensus which had formed around him as institutional figure of President, a consensus which today he no longer enjoys. Secondly, the Americans' capacity to act as mediators in the process of evacuating - quickly - all the foreign troops, was still credible. But, as we have seen, the Americans have not succeeded in pursuing this aim, being subjected to the Israeli initiative and now they are turning to their European allies to try and act in Lebanon through the Multinational Force. But the Multinational Force cannot subject itself to the political priorities of the United States in the Middle East and risk finding itself involved side by side with one or other of the armed contenders in a civil war the solution of which can come only from within Lebanon itself. This is the real political knot to be untied regarding the role of the Multinational Force in Lebanon: for the moment it seems the French are the only ones to have understood this. They have set as a condition for the strengthening of their contingent and its use in the Shouf mountains that Amin Gemayel and Walid Jumblatt must first reach a preventive agreement.

At this time, all the communities present in Lebanon appear more



Israeli armed cars during the occupation of the Chouf.

of old antagonisms, claims, and counter-claims. In recent weeks, apart from the fruitless efforts of McFarlane in the Middle East, in Washington there has been a real procession of politicians, including the Israelis Arens and Shamir, the Lebanese President Gemayel, and Jumblatt's envoy, Hamamed. Walid Jumblatt himself met McFarlane in Paris at the end of August. With regard to Israel the USA has accepted the unilateral withdrawal as an accomplished fact. As for Gemayel and Jumblatt, they have been clearly invited to avoid a direct clash, and to proceed to a dialogue which could re-establish a national unity. But with the present deterioration of the Lebanese situation, Gemayel needs very direct support from Washington, which has been called upon explicitly and repeatedly to restore credibility and legitimacy to his regime. And Jumblatt has need of precise counterparts in the balance of power within the future government and the composition of the future Lebanese Constitution. As in the case of the Arab-Israeli conflict, so also in the Lebanese crisis the Americans have finished up by being prisoners rather than administrators of a political initiative.

The incomplete withdrawal of the Israeli troops and the weakening of the Gemayel government and of the American capacity to mediate, have led to a re-inforcement of the Syrian position. Damascus,

Lebanese context, and in the broader Arab-Israeli conflict (for example by offering an exchange between a Syrian withdrawal from Lebanon and negotiations for the restitution of Golan Heights).

It is in the context of this framework, run through with destabilising tensions, and manoeuvred by external forces, that the internal conflicts typical of Lebanon's history return to the forefront. If a new civil war should be caused to begin by the recent very serious incidents, one could predict already on paper that it would have far more devastating effects than the one of 75-76. First of all, on the Lebanese scene today foreign armies like the Israeli, Syrian and the multinational forces are all operating. Despite the recent truce, the embers of the conflict between opposing PLO factions are still smouldering. As well as Major Haddad, all the "war lords" of varying confessions have their own armed militia. The Lebanese national army, to which in theory is entrusted the task of maintaining peace and order in the country, is absolutely not capable of carrying out this task, even in the Shouf region alone. Moreover, internally, the splits typical of Lebanese society multiply and risk becoming open conflicts: while 60% of the officers are Christian, mostly Maronite, 60% of the troops are Moslem, mostly Shiite.

At this time, all the communities present in Lebanon appear more

Manifestazioni nelle Filippine

MANILA - Almeno otto persone sono morte il 22 settembre nei violenti scontri tra polizia e dimostranti che partecipavano alle manifestazioni in memoria di Aquino, il leader dell'opposizione ucciso mentre rientrava a Manila dopo tre anni di esilio. I feriti sono più di cento. Almeno centomila persone hanno marciato verso il palazzo presidenziale al grido di "rivoluzione". La polizia ha aperto il fuoco quando la folla ha sfondato gli sbarramenti a tre isolati dal palazzo, lanciando bottiglie incendiarie, sassi e anche sacchetti di chiodi. Intanto il presidente filippino Ferdinando Marcos ha ammonito Washington contro un annullamento della visita del presidente Reagan a Manila nel novembre prossimo, tracciando un chiaro collegamento tra una tale eventualità ed il rinnovo della concessione delle basi militari USA nelle Filippine.

Liberato Rodolfo Seguel in Cile

SANTIAGO DEL CILE - Il presidente della Confederazione cilena dei lavoratori del rame, Rodolfo Seguel, è stato rilasciato il 20 settembre, dopo dodici giorni di arresto durante i quali si è rifiutato di ingerire alimenti.

Seguel era stato rinviato a giudizio per presunte ingiurie al capo dello stato, ma quest'ultimo, dietro richiesta dell'arcivescovo di Santiago Juan Francisco Fresno, ha rinunciato all'azione penale.

Il ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa, ha affermato che la decisione di Pinochet non deve costituire un precedente e che deve essere interpretata come un gesto di "deferenza nei confronti dell'arcivescovo e un contributo alla riconciliazione dei cileni".

Il "comando dei lavoratori" che ha organizzato in Cile le "giornate di protesta" nell'accogliere favorevolmente la notizia della liberazione di Seguel, ha chiesto alle autorità di ascoltare le giuste proteste dei lavoratori che esigono che i dirigenti del rame sotto inchiesta vengano sostituiti e riassunti gli operai licenziati per aver scioperato.

Europei incerti sul nucleare

BRUXELLES - Secondo uno studio di opinione condotto dalla Comunità Economica Europea nei dieci paesi membri, l'europeo medio non sa decidersi se accettare l'energia nucleare, anche se si dice male informato sui suoi rischi potenziali e sulla necessità di ricorrere alle centrali atomiche per superare la crisi energetica.

Tra i 10.000 intervistati, sono maggiormente contrari all'installazione delle centrali i più giovani, quelli più orientati a sinistra e i meno istruiti. I paesi in cui queste sono più diffuse (Francia, Gran Bretagna e Belgio) sono quelli che le ammettono con meno riserve.

In cifre, il 38% degli europei interrogati ritengono che "vale la pena" di produrre elettricità di origine nucleare, mentre il 37% dice che "vi sono rischi inaccettabili". In un analogo sondaggio del 1978, i pro erano il 44% e i contro 36%. La differenza comprende sia coloro che giudicano l'argomento senza interesse, sia quelli che non hanno o non vogliono manifestare un'opinione.

Rispetto al sondaggio del 1978, il calo percentuale massimo di chi dice "ne vale la pena" si è avuto in Gran Bretagna e Italia, mentre in Francia, Germania e Olanda il numero di chi accetta l'energia elettroneucleare è aumentato.

ERRATA CORRIGE

Le partite disputate dagli Under 11 dell'APIA sono in effetti 14 e non 26 come riportato a pagina 8 dell'edizione di Nuovo Paese del 2/9/83 (partite vinte 12, pareggiate 2).

Il sindacato italiano chiede interventi per l'occupazione

ROMA - Il sindacato unitario (federazione CGIL-CISL-UIL) ha chiesto al presidente del Consiglio, Bettino Craxi, di porre il problema dell'occupazione al centro della politica governativa. La richiesta del sindacato, formulata in una fase che dovrà consentire al governo di predisporre le basi per il completamento della manovra economica iniziata tre giorni fa con i primi "tagli" al deficit pubblico in materia previdenziale, coincide con un periodo difficile per l'occupazione industriale, minacciata da una consistente ondata di licen-

ziamenti nella siderurgia e in altri comparti produttivi.

Il governo Craxi, in sostanza, è preso tra due fuochi: da una parte, gli impegni comunitari impongono una serie di riduzioni dell'occupazione e una ristrutturazione nelle aziende siderurgiche; dall'altra, i sindacati, appoggiati dalle amministrazioni locali (comuni, province e regioni) chiedono il blocco delle iniziative che possono produrre disoccupazione e propongono che il governo promuova un nuovo negoziato in sede CEE.

Proposta di legge comunista sulla carcerazione preventiva

ROMA - Toni Negri, il leader dell'Autonomia e deputato radicale a cui il Parlamento ha revocato l'immunità parlamentare e di cui ha autorizzato l'arresto il 21 settembre si è rifugiato in Francia, espatriando via mare.

Negri è accusato di gravi reati nell'ambito dell'inchiesta sul terrorismo ed era stato scarcerato in seguito alla sua elezione nelle liste radicali.

L'europarlamentare radicale Emma Bonino ha affermato: "Negri ha fatto bene ad andarsene, soprattutto se lo ha fatto per lanciare all'estero una campagna internazionale contro la detenzione preventiva in Italia. Se si fosse fatto arrestare - ha aggiunto Emma Bonino - la campagna sarebbe finita subito. Organizzeremo in varie sedi internazionali, a Strasburgo, Londra o

Parigi una serie di conferenze stampa per denunciare dall'estero questo gravissimo problema".

Intanto è stato presentato alla Camera il progetto di legge del governo sulla riduzione della durata della carcerazione preventiva, basato sull'unica proposta finora all'ordine del giorno, quella presentata dai deputati comunisti Spagnoli, Mannuzzu, Violante ed altri. La proposta di legge del PCI propone, oltre alla riduzione dei termini di carcerazione preventiva, alcune norme per tutelare la libertà dell'imputato, e per meglio definire i rapporti fra pubblico ministero e giudice istruttore. La proposta di legge disciplina in modo diverso dall'attuale la materia della comunicazione giudiziaria, facendo salva la necessaria riservatezza delle primissime indagini.

Si estende lo sciopero della fame nelle carceri italiane

ROMA - Si va estendendo a macchia d'olio nelle carceri italiane la protesta dei detenuti che attuano uno sciopero della fame contro il sistema legislativo vigente in materia carceraria e chiedono, in particolare, la riduzione dei termini di carcerazione preventiva. Sui circa 40mila detenuti in Italia si calcola che almeno 27mila siano in attesa di giudizio.

Le carceri nelle quali viene attuato

il digiuno sono adesso una sessantina, ma in alcuni casi la situazione rischia di aggravarsi perché alla protesta dei detenuti si è aggiunta come nel carcere di San Vittore a Milano - quella dei medici.

In gran parte delle carceri dove viene attuato lo sciopero della fame i detenuti si rifiutano anche di accettare pacchi di generi alimentari recapitati loro dai familiari.



CONTINUAZIONI

Concentrazione delle testate

Nel 1980 il governo liberale del Victoria aveva commissionato un'inchiesta sulla concentrazione della proprietà dei mezzi di informazione nel Victoria, nota appunto come Norris Inquiry. A conclusione dell'inchiesta, la commissione incaricata propose al governo statale di istituire un organismo incaricato di intervenire per evitare l'ulteriore concentrazione delle testate, secondo il principio che una concentrazione in tal senso è contraria all'interesse pubblico, a meno che non si dimostri altrimenti. Questa proposta scaturiva dalla constatazione fatta dalla commissione che la concentrazione della proprietà dei mezzi di informazione riduce la diversità delle informazioni e delle opinioni di cui il pubblico può venire a conoscenza e aumenta il potere di pochi di influenzare le opinioni del pubblico. Questa proposta, tuttavia, non venne adottata dal governo liberale di allora, e neanche dal governo laburista di oggi.

Lo stesso MacDonald propose allora alla commissione d'inchiesta (a titolo personale, poiché non gli fu consentito di farlo a nome di "The Age") che si adottassero le misure necessarie per limitare la concentrazione della proprietà dei "media". La sua decisione di vendere le 770 mila azioni della Syme e' in contraddizione con questa sua precedente presa di posizione e indica come per i proprietari dei giornali ciò che conta maggiormente sono i dollari.

Il ruolo dei giornali e dei "media" in generale nella nostra società, che implica un atteggiamento responsabile verso il pubblico, e dunque apertura e accesso ai vari punti di vista, e' in contraddizione con la concentrazione della proprietà dei mezzi di informazione. Per contrastare questa tendenza i governi sia federale che statali dovrebbero fare proprie le proposte della Norris Inquiry e incoraggiare, attraverso opportune agevolazioni, coloro che vogliono dar vita a nuovi giornali, come succede in diversi paesi europei.

Pensioni

nima di 15 anni. Per quanto riguarda le modifiche apportate alle pensioni di invalidità, e' da notare che se una persona (si badi che si parla di reddito personale e non familiare) percepisce un reddito di 900 mila lire al mese oltre la pensione, evidentemente svolge un normale lavoro, per cui difficilmente potrebbe essere considerata invalida.

Anche per quanto riguarda l'integrazione al minimo della pensione, questa integrazione era prevista come misura di sostegno del reddito per evitare livelli di povertà insostenibili, e in questo caso appare giustificata la non corresponsione della quota integrativa in presenza di un consistente reddito personale extra.

Detto questo, tuttavia, e' evidente che le misure non costituiscono una riforma del sistema pensionistico italiano, ma più che altro il tentativo di risparmiare soldi dove si può e come si può (non certo fra i pensionati d'oro), senza intaccare le cause fondamentali del deficit e della conseguente inefficienza dell'INPS, e cioè l'esistenza di tanti regimi pensionistici privilegiati e l'attribuzione all'INPS di una miriade di compiti di assistenza senza una sufficiente copertura finanziaria.

Non e' difficile prevedere che le nuove misure non risaneranno il bilancio dell'INPS (come le misure adottate dal governo Hawke in campo pensionistico non risolveranno la questione di una giusta ed adeguata pensione per tutti in Australia). Se si continua in questa direzione, in futuro magari si taglierà da qualche altra parte, evitando però di arrivare a un sistema pensionistico di carattere progressivo, dove chi guadagna di più paghi di più, e dove l'assistenza abbia una sua copertura finanziaria separata, piuttosto che

pretendere che venga spesso finanziata dai contributi pensionistici.

Congressi

sulle questioni di fondo con programmi specifici che valorizzino le capacità umane.

Gli immigrati giunti con l'esodo degli anni '50 e '60, oggi vedono diminuire le opportunità e le speranze di un futuro "sicuro"; dopo aver lavorato e contribuito allo sviluppo e al benessere di questo paese, vedono pure scomparire le prospettive per il futuro dei loro figli.

Ecco perché la FILEF si è impegnata fin dal 1975 a svolgere un lavoro nei settori: 1) assistenza 2) istruzione 3) occupazione 4) discriminazione 5) diffusione della cultura e lingua italiana. Questi settori costituiscono le basi essenziali per far crescere ed elevare il livello di vita degli immigrati, facendoli partecipare alle scelte politiche, alle manifestazioni culturali, alla vita sociale.

Il congresso si porrà l'obiettivo di analizzare l'attuale situazione sociale e politica dell'Australia per intravedere e individuare i campi in cui la FILEF dovrà impegnarsi in futuro, in collaborazione con le forze democratiche e progressiste presenti nella società australiana.

In particolare verranno analizzati i problemi dell'emigrazione nei suoi maggiori aspetti d'oggi, come:

- 1) la crisi australiana, sue caratteristiche e ripercussioni;
- 2) la cultura, l'informazione e l'occupazione, basi essenziali per una vera integrazione;
- 3) il rapporto tra i giovani e la società, l'identità culturale e la loro partecipazione nella società.

Oltre alla presenza del segretario generale della sede di Roma, Dino Pelliccia, interverranno il



Il segretario nazionale della FILEF Dino Pelliccia

ministro degli Affari Etnici, on. C. Sumner, il Console d'Italia, Paolo Massa, il segretario del Trades and Labour Council del Sud Australia, John Lesses, e numerosi operai, giovani e anziani che presenteranno le loro proposte e le loro esperienze accumulate sul posto di lavoro, in famiglia ecc. Dino Pelliccia avrà inoltre un incontro con i giovani presso le due università di Adelaide.

Il congresso dovrà esprimere quel contributo necessario per iniziare la strada dell'integrazione, in cui siano vivi e presenti i valori culturali, le capacità dell'individuo a beneficio di altri individui, la difesa e il riconoscimento dei diritti di tutti gli abitanti di questo paese.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla FILEF di Adelaide, 28 Ebor Ave., Mile End, tel. 352 3584.

CONGRESSO FILEF DI SYDNEY

SABATO 1 OTTOBRE
Casa d'Italia
2 Mary Street Surry Hills
ore 3 - 6 pm.

DOMENICA 2 OTTOBRE
Circolo "Fratelli Cervi"
117 The Crescent Fairfield
secondo piano, 10 am - 5 pm.

TEMI

- scuola, cultura, informazione
- sindacati e immigrati
- condizione delle donne
- seconda generazione e prospettive della comunità italiana
- strutture e associazionismo nella comunità italiana

Mare inquinato, prezzi alle stelle: calano drasticamente le presenze

Oro in Calabria? Certo che c'è. È il turismo, ma lo buttano via

La stagione si chiude con un pesante saldo negativo Sul banco degli imputati la mancanza di una politica di settore L'assalto al territorio L'assenza totale di spettacoli



di settore capace di dare ordine e incentivare una ricchezza enorme. E così si assiste all'assalto incontrollato al territorio, alla distruzione — per ora, per fortuna, limitata — dello stesso paesaggio, alla caotica gestione dei venti giorni «caldi» a cavallo di ferragosto che dovranno poi fruttare un intero anno e a zone invece completamente trascurate, sottoutilizzate e marginalizzate, come lo Jonio.

I fenomeni sono preoccupanti: si guardi, ad esempio, a quello che sta avvenendo sulla costa tirrenica in provincia di Cosenza, la zona della Calabria senza dubbio più degradata da questo

punto di vista. Da Prala a Mare ad Amantea, cento chilometri di costa, in pochi anni è cambiato il volto di spiagge e paesi: le costruzioni, la politica delle seconde e delle terze case, dei residenze, incentivate da una visione miope e da varie complicità, ha letteralmente inondato di cemento chilometri e chilometri di litorale.

Ora, a scempio non ancora ultimato, si assiste ad un fenomeno che definire aberrante è poco. A Scalea, nell'alto Tirreno, solo per citare il caso più eclatante, quest'estate si sono accalcati in oltre 150.000 ad agosto, quando il paese non fa che 6-7 mila abitanti d'inverno.

Case e palazzoni a tre e più piani non hanno fognie ed acqua, l'abusivismo dilaga, le strade non reggono più così come il depuratore. Addirittura si dorme a turni, in appartamenti che accolgono magari quindici persone in sole due stanze da letto. Le fognie a cielo aperto sono all'ordine del giorno e gli scarichi a mare quasi una regola fissa. Le proteste già questa estate di turisti napoletani sono incominciate a floccare, molti hanno scritto ai giornali locali violente lettere per annunciare che dal prossimo anno non verranno più in Calabria. E il fatto non riguarda solo Scalea.

Il mare calabrese — in as-

senza di qualsiasi politica di programmazione e di gestione del territorio — è sporco quasi da per tutto lungo quel tratto di litorale: l'aveva denunciato, dati alla mano, in tempi non sospetti l'assessore provinciale all'igiene, il comunista Giovanni Dieni

e ad agosto se ne è avuta la conferma. Il boom degli arrivi ha provocato infatti un'ovvia degradazione ambientale ed oggi se ne pagano i prezzi. Tutto è stato affidato allo spontaneismo, all'offerta spesso interessata di grandi speculatori dietro cui non è raro trovare mafiosi e camorristi interessati al

riciclaggio. Interi paesi stanno ora per scoppiare, mentre in montagna ettari ed ettari di boschi sono sporcati da rifiuti e immondizie.

E non c'è solo questo. Molti turisti si sono lamentati per l'assenza di attrattive, spettacoli, momenti di svago. La Regione anche da questo punto di vista ha fatto fallimento ancora una volta. Tranne le feste de «l'Unità» non resta veramente niente al povero turista in cerca di una sera diversa da passare in compagnia. E poi c'è il dramma delle strutture più elementari carenti, dei prezzi esagerati (si è arrivati a chiedere tre milioni al mese per una casa al mare) e tutto il resto. Insomma è veramente una politica da rivedere. Regione, Comuni, Cassa del Mezzogiorno, Comunità montane hanno un compito non facile per rilanciare il prodotto Calabria nella borsa turistica.

Ci diceva alcuni giorni fa un albergatore di Camigliatello Silano che tutto sommato il ricambio di anno in anno del turista finora non ha prodotto in cifra complessiva grandi sobbalzi.

Ma fino a quando durerà questo ricambio? E non è più facile inventare qualcosa e lavorare per cementare il flusso turistico in arrivo così come avviene in altre parti d'Italia (leggi Romagna o Trentino-Alto Adige)? Senza copiare modelli forse irripetibili in Calabria è chiaro che qualcosa però deve cambiare anche e soprattutto per sfruttare sapientemente le bellezze naturali e coniugare salvaguardia del paesaggio e sviluppo economico in una regione dove di ricchezze se ne vedono per la verità assai poche. Il suo oro, in fondo, la Calabria già ce l'ha nella risorsa-Turismo. E criminale gettarlo in un mare sempre più inquinato.

Filippo Veltri

Diminuiscono furti e omicidi ma aumentano le rapine e i casi di violenza carnale

ROMA — L'Italia dei reati non sembra destinata a cambiare molto in questo 1983. Almeno, secondo i dati Istat sui primi due mesi dell'anno e sulla base di un paragone con l'analogo bimestre del 1982. Variazioni ci sono, ma sono contenute. In compenso, continua ad essere altissimo, e non è una novità, il numero dei detenuti in attesa di giudizio, quasi il 70% dell'intera popolazione carceraria. Ma torniamo ai reati: diminuiscono i furti, gli omicidi e le truffe, ma intanto aumentano, sempre in maniera abbastanza contenuta le rapine, i casi di violenza contro le persone (tra cui le violenze carnali: da 132 a 176) e i casi di falsificazione. Come dire che la malavita si fa più agguerrita e insieme più organizzata. Vediamo nel dettaglio le variazioni in negativo, sempre considerando il primo bimestre 1982 e lo stesso bimestre del 1983: i furti passano da 226 mila a 219 mila, lesioni personali da 14 mila a 11 mila, omicidi da 1.235 a 1.206, truffe da 3.808 a 3.788. Gli «incrementi»: rapine da 5.182 a 5.595, violenze da 4.270 a 4.585, falsificazione di monete da 2.389 a 2.791. Del tutto stazionario il dato sui sequestri di persona, comunque alto: 42 casi in entrambi i periodi. Anche nel campo della giustizia civile le variazioni sono del tutto irrilevanti. Prendiamo per esempio le richieste di separazione tra coniugi. Se nel gennaio-febbraio 1982 erano state

7.744, nel primo bimestre di quest'anno sono state 7.345, con una diminuzione quindi, del 5%. Identico discorso per le richieste di scioglimento del matrimonio, cioè di divorzio: 2.832 nei primi mesi dell'82, 2.845 negli stessi mesi di quest'anno. Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, i dati forniti dall'Istat (relativi allo stesso periodo, naturalmente) dicono questo: che la giustizia italiana continua a lavorare con lentezza. Nel primo bimestre 1982, su 661.445 procedimenti «in carico» i Tribunali italiani (cui vengono affidate la maggior parte delle cause, le altre vanno un Pretura) ne hanno «esauriti», emettendo cioè una sentenza, 45.489. Nello stesso periodo di quest'anno, su 737.819 procedimenti pendenti, i Tribunali sono riusciti a concludere 49.488. C'è un incremento, nella capacità di emettere sentenze, pari al 9%, ma a fronte di questo bisogna registrare i decrementi delle Preture e delle Corti di Appello: rispettivamente meno 19% e meno 7%. Decisamente in aumento, ma il dato non è nuovo, è il numero delle persone detenute. Alla fine del marzo scorso erano 37.773, con un incremento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 17,8%. Resta pressoché costante il rapporto tra numero di detenuti in attesa di giudizio e quelli già condannati, un rapporto decisamente a favore dei primi, altra prova della inquietante lentezza della giustizia italiana.

RFT

Solleva problemi costituzionali l'installazione degli euromissili

BONN — Lo stanziamento nella RFT dei nuovi missili nucleari statunitensi a medio raggio non sarà possibile senza un voto specifico del parlamento tedesco per modificare gli accordi che regolano lo stazionamento delle truppe statunitensi nella Repubblica federale di Germania. Questo parere è stato espresso dal vice presidente del gruppo parlamentare della SPD ed esperto di problemi giuridici Alfred Emmerlich, il quale ha sostenuto che l'introduzione degli

euromissili modifica qualitativamente la presenza militare statunitense in Germania e richiede quindi un adattamento degli accordi di stazionamento delle truppe e addirittura dello statuto della NATO.

L'argomento portato da Emmerlich mira evidentemente a contrastare la tesi dell'attuale governo cristiano-liberale secondo cui non è necessario sottoporre a dibattito e voto parlamentare la decisione di stanziare i nuovi missili americani in

Germania alla fine dell'anno in caso di fallimento delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Il governo in carica, infatti, considera la decisione approvata attraverso un voto di fiducia chiesto dal precedente cancelliere, il socialdemocratico Helmut Schmidt, nella primavera del 1981 sull'insieme della sua politica. Fiducia che fu ottenuta grazie al voto della SPD e della FDP, ma contro la quale votò il gruppo CDU-CSU che allora era all'opposizione.

Emmerlich ha preannunciato che la commissione giustizia del Bundestag sarà investita delle questioni giuridiche e costituzionali connesse con lo stanziamento dei nuovi missili nucleari americani a medio raggio.

Congiuntura: ombre sugli USA, stasi in Europa e Italia

ROMA — I dati resi noti sull'andamento della congiuntura mostrano che per tutta la prima parte dell'anno si è prodotta una divergenza Europa-Stati Uniti nell'andamento della produzione e del reddito e che negli ultimi due mesi, quando si è delineato un accenno di ripresa in Europa, dagli Stati Uniti sono cominciati a giungere i segnali di un rallentamento. Questa divergenza appare ancora più accentuata a sfavore dell'Italia.

Nei dieci paesi europei aderenti alla CEE la produzione industriale è diminuita dello 0,4% in giugno. Se prendiamo l'intero trimestre aprile-giugno, che è stato indicato come il punto di svolta della lunga recessione internazionale, vediamo che la produzione manifatturiera della CEE è aumentata dello 0,1% mentre quella degli Stati Uniti saliva del 4,2%. In questo trimestre la Germania ha registrato una ripresa dello 0,7% ma Italia ed Inghilterra hanno registrato un calo ulteriore.

La divergenza nelle tendenze congiunturali Europa-USA segna un notevole cambiamento. Nei tre anni di recessione, i livelli di produzione erano scesi in misura diversa ma contemporaneamente sulle due sponde dell'area economica euro-atlantica. Vi si era vista una nuova prova dell'alto livello raggiunto dall'integrazione delle economie e, quindi, della «anormalità» di qualsiasi tentativo di impostare su basi nazionali o continentali una politica di rilancio. Ora si ha la conferma, invece, che il parallelismo nella recessione era il risultato di una specifica combinazione politico-economica; gli Stati Uniti sono ripartiti da soli lasciando l'economia europea al palo. In agosto l'economia statunitense ha rallentato, senza nemmeno avere intaccato il grosso della disoccupazione, rimasta al 9,5% delle foze di lavoro: sarebbe veramente grave se questo rallentamento dovesse influire, in qualunque modo, a ritardare nuovamente autonome decisioni di rilancio in Europa. La ripresa statunitense, bene o male, tra sei mesi mentre quella dell'Europa deve ancora partire.

I dati sull'andamento del commercio estero dell'Italia nei primi cinque mesi confermano quanto duramente la depressione del

mercato mondiale abbia agito nell'abbassare il livello della domanda per l'industria italiana. Finora erano stati forniti soltanto dati «in valore», ancora blandamente positivi; «in quantità» le importazioni si sono ridotte del 6,4% nei primi cinque mesi e del 17,6% nel mese di maggio; le esportazioni si sono ridotte del 2,6% per i cinque mesi e del 7,9% a maggio.

Il parallelismo nelle riduzioni riflette il fatto che una parte delle importazioni è costituita da materie prime e semilavorati per l'industria. Negli scambi Italia-Stati Uniti, per i quali ci si aspettava un incentivo dal dollaro, si è registrata una riduzione «in valore» sia per le esportazioni (meno 0,9%) che per le importazioni (meno 12,9%).

Il regresso dell'industria è dimostrato dal persistere della tendenza a non sostituire la manodopera che esce, per limiti di età o altre ragioni, nelle grandi industrie: per i primi quattro mesi dell'83 l'industria chimica registra «uscite» di lavoratori del 9 per mille ed «entrate» del 3,4 per mille; nell'industria dei mezzi di trasporto le «uscite» sono state del 7,2 per mille e le «entrate» del 2,8 per mille. La situazione più favorevole si è avuta nell'industria tessile, col 6,7 per mille di «uscite» ed il 5,2 per mille di «entrate»; ma la bilancia resta sempre negativa.

Con alle spalle un così pesante passivo, si prospetta ora una leggera riduzione del tasso d'interesse. Le banche italiane sarebbero pronte ad abbassare al 18% il tasso primario qualora il Tesoro non frapponga ostacoli tenendo alti i tassi sui propri titoli. Il basso livello della domanda di credito dà forza a questa propensione. Ci sono però due motivi almeno per i quali una limitazione dei tassi non basta a incoraggiare gli investimenti: 1) l'inflazione è scesa più del tasso d'interesse il che vuol dire, in soldoni, che l'onere reale dei tassi è elevato; 2) alcune industrie a basso margine di profitto possono accedere al credito solo attraverso una manovra che lo selezionano, assicurando il loro finanziamento con interventi finalizzati. Ed è su quest'ultimo punto che si aspettano decisioni.

r. s.

A New York «Il nome della rosa» è in testa alle classifiche, mentre si affermano i romanzi di Calvino: finora il lettore USA della nostra letteratura conosceva quasi solo Dante

Dopo Versace e Paolo Rossi anche Eco trova l'America



Italo Calvino

NEW YORK — Nel secondo dopoguerra sono state varie le ragioni della popolarità dell'Italia e delle cose italiane negli Stati Uniti: la ripresa del turismo e il culto dei nostri tesori artistici, i film neorealisti o le commedie di Mastroianni e della Wertmüller, la nostra alta moda, le scarpe di Ferragamo o la scoperta del vino e dei cibi italiani. Ancora poche settimane fa il «New York Times» ha dedicato una serie di articoli ai nostri migliori ristoranti, mentre Dino De

Laurentiis sta abbandonando il cinema per lanciare la nostra cucina.

Una cosa che non è mai stata popolare in America è la nostra letteratura, con la sola eccezione di Dante tradotto ed imbalsamato nelle università. Un tempo l'unico scrittore moderno che si sentiva nominare occasionalmente era Ignazio Silone, poi ha goduto di un certo successo la traduzione di «Cronache di poveri amanti» di Pratolini e di «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo

Levi. Anche altri scrittori naturalmente sono stati tradotti nel dopoguerra, da Moravia a Bassani, da Pavese a Vittorini (che fu a suo tempo presentato da Hemingway) ma nel complesso non si parla molto della letteratura italiana contemporanea. Al di fuori di ristretti circoli intellettuali newyorkesi i due nomi di autori più ricorrenti sono piuttosto quelli di due giornalisti: Barzini e la Fallaci.

Tanto più sorprendente, quindi, che da dieci settimane figuri in testa all'elenco dei best sellers un'opera insolita come «Il nome della rosa» di Umberto Eco. Nella breve descrizione del «New York Times» il romanzo è definito come «la soluzione del mistero di un delitto avvenuto in un monastero italiano del dodicesimo secolo» ed è forse sulla base di questa sintesi accattivante che molti lettori si sono fatti tentare, anche se la recensione pubblicata da Franco Ferrucci sul supplemento libri domenicale dello stesso giornale punta più sul «prestigio» incontestato dell'autore, che viene indicato come «il leader della cultura contemporanea italiana» e come «il più importante rappresentante della semiotica dopo la morte di Roland Barthes».

Il lancio del libro di Eco ha avuto pressappoco le stesse caratteristiche del lancio di altri romanzi popolari di successo, ma in questo caso l'attenzione è stata rivolta principalmente al mondo accademico e intellettuale, a cominciare da quello della «New York Review of Books» dove la recensione è stata affidata addirittura al noto biografo di Joyce, Richard Ellman. Lo stesso editore Harcourt Brace gode di una particolare reputazione data la figura di Helen Wolf che, insieme al marito ora scomparso, dette vita molti anni fa a questa impresa editoriale fortemente influenzata dalla formazione europea dei suoi due promotori. Bisogna sottolineare, infatti, che quando si parla di best seller in questo caso ci si riferisce alle centomila copie della edizione rilegata, e costosa, che hanno fatto scattare la bilancia del successo.

Saranno le vendite in «paperback», dove ormai si parte da uno a due milioni di copie, che stabiliranno più tardi se «Il nome della rosa» sia riuscito a raggiungere anche un pubblico più vasto di quello accademico e letterario americano che, al pari di quello europeo di cui subisce spesso l'influsso, è per ora il responsabile principa-

le dell'affermazione del libro.

Più graduale ma più solida, invece, sembra la recente scoperta di Italo Calvino che proprio in questi giorni contende ad Eco — seppure in altre forme — la palma del successo. Sono lo stesso editore e lo stesso traduttore di Eco, William Weaver, all'origine del lancio di Calvino, che ci scruta con piglio mefistofelico dalla copertina dell'ultimo numero di «Vanity Fair», una rivista famosa negli anni Trenta che cerca adesso di ritornare in vita. Contemporaneamente un racconto dello scrittore piemontese compare questa settimana sul «New Yorker» che, se non andiamo errati e con la sola eccezione di Antonio Barolini, non aveva mai ospitato narratori italiani fino ad oggi.

Perfino il «New York Times Magazine» ha dedicato, poco più di un mese fa, un lunghissimo ritratto a Calvino definito dallo scomparso romanziere John Gardner «il più brillante scrittore italiano contemporaneo». Alcuni anni fa Gore Vidal gli aveva dedicato un lungo saggio sulla «New York Review of Books» nel quale sembrava giungere alla stessa conclusione. E ancora recentemente interrogato

dalla televisione parigina su quale fosse il più importante scrittore francese del momento, Vidal ha di nuovo risposto con malizia: Italo Calvino.

Nei prossimi mesi Harcourt Brace pubblicherà altre due scelte di racconti di Calvino ma anche la raccolta famosa delle fiabe italiane sta avendo il suo revival nella edizione economica da poco ristampata. Sono le fiabe, in realtà, che hanno principalmente richiamato l'attenzione dei critici e del pubblico sullo scrittore italiano pochi anni fa; e sia per lui che per Eco vale forse anche una certa riscoperta del Medio Evo che impegna storici autorevoli come Barbara Tuchman o scrittori di romanzi neogotici molto di moda.

Qualunque siano le cause dell'attuale interesse per Eco o Calvino è da registrare comunque l'ingresso della letteratura italiana nella lista dei nostri prodotti di successo anche se in questo caso si tratta di due imprese che in realtà sono poco rappresentative della nostra tradizione narrativa nazionale e, forse proprio per la loro insolita natura, si sono rivelate più facilmente esportabili.

Gianfranco Corsini

Crisi economica Non è vero che la sinistra non ha risposte

La crisi che investe attualmente tutti i Paesi dell'Europa occidentale ha le sue radici nel modo con il quale sono organizzate le nostre politiche e le nostre società, e nell'azione incontrollata delle forze del mercato globale che determina la ripartizione internazionale delle finanze e della produzione. La crisi si manifesta con una prolungata recessione economica, un'alta e crescente disoccupazione, disuguaglianze profonde nella distribuzione del reddito, della ricchezza, delle opportunità e del potere e con il ridimensionamento delle conquiste sociali ottenute negli anni del dopoguerra.

Se la sinistra vuol dare una risposta concreta alla crisi deve anzitutto ribadire la necessità di un pianificazione e redistribuzione a livello nazionale. Come minimo lo Stato deve controllare determinati punti-chiave dell'economia. Deve controllare i mercati monetari per garantire i fondi destinati alla spesa sociale, agli investimenti e all'espansione economica, e al tempo stesso per prevenire le fughe di capitali su larga scala e il pericolo di un crollo del tasso di cambio e di crisi finanziaria. Deve inoltre esercitare un controllo sugli investimenti per garantire che essi si dirigano in quantità sufficiente verso le aree dove la necessità di infrastrutture sociali è maggiore. Deve pianificare il commercio per evitare squilibri nella bilancia dei pagamenti e per impedire che siano le forze di mercato internazionali a determinare ciò che deve essere prodotto nazionalmente o importa-

to, e quale debba essere il livello dei salari reali per assicurare che la produzione nazionale sia competitiva sui mercati mondiali. Deve soprattutto garantire che lo sviluppo economico corrisponda ai bisogni sociali e che i suoi benefici vengano equamente distribuiti all'interno della società.

Ma i richiami ad un'azione a livello nazionale non bastano. La sinistra deve anche accettare ed anzi sottolineare la necessità di una collaborazione internazionale e di un'azione comune fra diversi Paesi se si vogliono attuare i principi socialisti e superare con successo la crisi. Senza una cooperazione internazionale le forze del mercato globale bloccheranno le iniziative nazionali. Nessun Paese può semplicemente considerarsi al di fuori dalle politiche internazionali e dai mercati mondiali quando il commercio incide per una parte sostanziale delle sue entrate e della sua spesa nazionale, quando l'accesso alle risorse esterne di credito è essenziale, e quando i servizi di sicurezza e le forze armate dell'Occidente sono così strettamente integrate.

Gli insuccessi subiti dal governo Mitterrand in Francia ci devono far ricordare che ci sono forze internazionali che possono bloccare una strategia radicale di risanamento ed imporre un programma di austerità che dia priorità agli obiettivi finanziari. Ma il governo Mitterrand è solo uno di una serie di governi europei che hanno subito analogo destino. Una riforma dell'ordine economico e politico internazionale è essenziale perché stra-

tegge radicali a livello nazionale possano consolidarsi. Altrimenti la pressione esterna continuerà ad alimentare le resistenze interne al cambiamento e ad impedire che si faccia alcunché in qualunque paese europeo.

Ci sono due campi nei quali la cooperazione internazionale è più vitale. Per prima cosa ogni governo ha bisogno di accedere alle fonti esterne di credito per fronteggiare i deficit commerciali e/o le uscite di valuta. In assenza di ciò nessun tipo di controllo sul commercio e sul sistema finanziario interno potrà rimuovere completamente la minaccia di un collasso nei tassi di cambio e di un crisi finanziaria. E' perciò essenziale per i governi europei che abbiano gli stessi orientamenti, siano o non siano socialisti, sviluppare un mutuo supporto finanziario per l'espansione economica, e premere perché il «Sistema monetario europeo» sposti le sue scelte da obiettivi puramente monetari a obiettivi più reali quali la diminuzione della disoccupazione. Lo scopo finale deve essere quello di un nuovo sistema internazionale di pagamenti con la cooperazione fra governi di tutto il mondo per regolare i movimenti di capitale, decidere i tassi di cambio, e assicurare disponibilità sufficienti di crediti. In altre parole si tratta di sottrarre il controllo dei flussi monetari mondiali alle grandi banche private americane ed europee e di ristabilire in qualche modo il piano originale di Bretton Woods per il controllo delle monete da parte di governi, banche centrali e FMI. Il «libero» mercato monetario mondiale rende instabile l'intera economia internazionale. Non lascia gli Stati liberi di decidere le loro priorità o di cercare i mezzi per raggiungere i propri obiettivi.

La riforma della finanza internazionale non è un'impossibile speranza. C'è in tutto il mondo una diffusa insoddisfazione per l'attuale caotico sistema. La sinistra deve condurre una campagna per cambiare e governi, partiti, sindacati di tutta Europa devono denunciare come l'attuale sistema finanziario conduca ad una competizione sfrenata degli uni contro gli altri, mettendo i Paesi poveri contro quelli ricchi, dividendo politicamente il mondo, promuovendo la vendita di

armi e la minaccia di guerre.

Se una riforma di questo tipo fosse davvero intrapresa, essa darebbe ai governi nazionali fiducia e possibilità di perseguire politiche di espansione, dando la priorità alla lotta alla disoccupazione e al raggiungimento di altri obiettivi sociali. Politiche di questo genere possono essere solo di mutuo beneficio per i Paesi europei e il loro sviluppo su larga scala è la condizione necessaria per un'effettiva uscita dalla crisi.

Ma la riforma della finanza internazionale non è sufficiente di per sé a ottenere questo scopo. Deve essere accompagnata da una ristrutturazione del commercio e della produzione per assicurare che le esigenze di sviluppo dei diversi Paesi e regioni possano essere soddisfatte senza che insorgano problemi insormontabili di bilancia dei pagamenti. Il secondo campo nel quale la cooperazione internazionale è indispensabile è, perciò, quello della legittimazione della pianificazione del commercio. La sinistra deve riuscire a stabilire il principio che tutti i Paesi hanno il diritto di intervenire nel commercio per assicurare che le importazioni siano ad un livello compatibile con le priorità nazionali. Tutti i Paesi dovrebbero essere in grado di proteggere le loro industrie contro le forze del mercato globale e di pianificare lo sviluppo della loro economia senza essere costretti da pressioni esterne.

Purché i controlli sulle importazioni o le politiche di protezione industriale non vengano usate per ottenere un surplus della bilancia commerciale di un Paese, essi non saranno dannosi per gli altri Paesi presi insieme. E se i commerci verranno pianificati rispettando i bisogni dei settori, delle regioni e dei Paesi più deboli, tutto ciò andrà a beneficio del progresso e dello sviluppo economico del resto del mondo. Non è l'intervento contro le forze di mercato ad essere nocivo per lo sviluppo, ma la discriminazione contro i deboli e le politiche di austerità adottate in sostituzione della pianificazione commerciale. Un danno reale ad altre nazioni avviene non per le politiche industriali o protezionistiche, ma a causa delle politiche deflattive che diventano

necessarie in assenza di protezione. Sono queste politiche combinate con la ricerca di surplus commerciali ad essere responsabili della recessione generalizzata che oggi affligge l'Europa.

Bisogna dunque tendere a un sistema di negoziati fra nazioni e continenti che sostituisca il libero commercio o le guerre commerciali per evitare che le politiche di espansione e di redistribuzione del reddito si scontrino con ostacoli finanziari permanenti di fronte a modelli commerciali e produttivi che restano incompatibili con le priorità sociali.

Si tratta di progetti a lungo termine, non a breve termine. Sono elementi cruciali di una risposta duratura alla crisi e all'alto livello di disoccupazione che l'accompagna. Finché non si progredirà verso il raggiungimento di un sufficiente livello di cooperazione internazionale la sinistra deve riconoscere che l'obiettivo di una rapida crescita economica che renda più facile ridurre la disoccupazione ed investire in attività sociali rimane difficile da conseguire. Questo riconoscimento deve indurre a sottolineare ancor più la necessità di una redistribuzione del reddito nel contesto di una crescente pianificazione economica. Sebbene le circostanze nazionali e regionali siano diverse tra loro, molti temi comuni possono essere individuati per mettere in evidenza lo scopo comune del superamento della crisi in Europa. Tra questi, sono gli obiettivi dell'occupazione, di una redistribuzione del reddito, di più alti livelli di sicurezza sociale, della protezione dell'ambiente, del miglioramento delle condizioni di vita e di una crescente partecipazione alle decisioni.

Perché un simile programma ottenga consensi è di vitale importanza aumentare la consapevolezza sociale degli effetti della crisi, di focalizzare l'attenzione sulle vittime della crisi, di mettere in luce la natura e il livello delle privazioni che essi subiscono e di sottolineare il danno incommensurabile causato dal cieco operare delle forze che dominano il mercato.

Francis Cripps

Terry Ward

dell'Università di Cambridge

Mario Rossetti ha vissuto molto tempo negli Stati Uniti; passa quattro mesi all'anno tra Princeton e la California e se non fosse "visceralmente torinese", avrebbe ceduto alla tentazione di non fare le valigie del ritorno.

Quelle sei bombe nucleari in fondo all'Atlantico

Gli scienziati di fronte ai problemi

TORINO — Questa intervista inizia con una storia allucinante, che è stata riferita da un fisico di Cambridge, degno della massima considerazione. Lo scienziato è venuto a conoscenza di due fatti, accaduti durante il conflitto delle Falkland. Il primo. A causa di un incidente, caddero in mare due elicotteri inglesi, muniti di quattro ordigni nucleari. Si trattava di piccole bombe, di quelle che vengono definite armi di teatro. Il secondo episodio. Quando gli argentini colpirono l'«Invincible», si seppe che sulla nave c'erano due o più bombe nucleari, questa volta più grandi, che gli inglesi cercarono poi di recuperare, senza alcun successo. Conclusione: sul fondo dell'Atlantico si trovano almeno sei bombe nucleari inesplose. E, naturalmente, il governo inglese tacque allora e se gulta a tacere oggi.



Il giovane fisico di fama mondiale racconta una storia allucinante avvenuta durante la guerra delle Falkland. L'Italia ha «trainato» l'installazione dei missili in Europa. Quanta energia sprecata negli ordigni

Mario Rossetti, fisico del Politecnico di Torino e la nave da guerra inglese «Invincible» che nella guerra delle Falkland era armata anche di bombe nucleari. Ora due o più di quegli ordigni sono finiti in fondo all'Atlantico.

Siamo in corso Duca degli Abruzzi, al Politecnico di Torino, una delle istituzioni più prestigiose per la produzione di «quadri tecnici» e di ingegneri del paese. Alla fine di un lungo corridoio di marmo, disadorno, e poi di un altro, troviamo, al dipartimento di fisica, il piccolo studio di Mario Rossetti, che qui insegna meccanica statistica. Schivo, sempre sorridente, Rossetti, con i suoi quarant'anni o poco più, è già nella fisica un nome di richiamo. Ha vissuto molto tempo negli Stati Uniti; passa quattro mesi all'anno tra Princeton e la California; e se non fosse, come si dichiara, «visceralmente torinese», avrebbe ceduto forse una volta o l'altra alla tentazione di non fare le valigie del ritorno. Tra l'altro, Rossetti è tra i promotori nazionali dell'Unione degli scienziati per il disarmo e nel commentare i due episodi della guerra nelle Falkland, che ci ha appena raccontato, allude al privilegio che appartiene ai fisici di accedere ad una grande quantità di informazioni, che poi circolano nell'ambiente scientifico internazionale. Dice: «Siamo una "mafia", in senso buono».

Da qualche tempo, il gruppo torinese dell'Unione degli scienziati per il disarmo sta compiendo un'analisi accurata dei missili Cruise, «oggetti meravigliosi tecnologicamente — come li definisce Rossetti — e mostruosi, invece, da un punto di vista strategico e tattico».

Ecco la sua spiegazione: «I Cruise sono dei grossi tubi, della lunghezza di sei metri e di mezzo metro di diametro. Tutti quelli che si intendono installare a Comiso possono essere contenuti in questa stanza. Dico che sono oggetti tecnologicamente meravigliosi, perché quelli della nuova generazione di Comiso utilizzano combustibili solidi: e la "ricaduta" di conoscenze sta nel fatto che l'aviazione civile potrà appunto andare, un giorno, verso i combustibili solidi. I Cruise, poi, hanno a bordo computer e sensori raffinatissimi, che "riconoscono" l'intero percorso che devono compiere. Insomma, si autoguidano e arrivano al bersaglio, con la possibilità di sbagliare solo di uno o di qualche metro. In questo senso, un Cruise è un aereo senza pilota, che sgancia bombe atomiche. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello strategico e tattico, la mostruosità dei Cruise, come dicevo, sta nel fatto che questi missili non sono visibili dai satelliti, perché viaggiano a quote bassissime, e che sono lanciabili da basi mobili. A Comiso, infatti, dovrebbero essere utilizzati dei sistemi di camion e non delle rampe fisse».

— E i Pershing, invece?

«I Cruise e i Pershing sono due classi di missili differenti. Per la raffinatezza tecnologica sono confrontabili, ma i Cruise sono meno veloci e vanno considerati un'arma più tattica che strategica. Dal canto loro, i Pershing sono molto pericolosi dal punto di vista della stabilità della pace. Basti pensare che un Pershing impiega sette minuti per arrivare a Mosca, mentre un falso allarme ha richiesto per essere decodificato e quindi rientrare, appunto, come allarme, in media venti minuti. L'installazione dei Pershing aumenterebbe, quindi, enormemente il rischio di una guerra che scoppia per errore».

— Come giudica la discussione e il livello di informazione su questi temi, in Italia?

«A parte le iniziative spontanee dei movimenti pacifisti, per i quali ho grandissimo rispetto ma che possono incidere solo fino ad un certo punto, devo dire che complessivamente la discussione è fatta usando toni molto propagandistici e poco scientifici. E vero anche che in questo campo è difficile fornire un'informazione in modo preciso e corretto, ma chi si è preso, ad esempio, la briga di spiegare che quando si fanno trattative serie sugli armamenti, del tipo Salt o Ginevra, non si confronta grossolanamente il numero delle testate, ma in quella sede ha un peso sostanziale la precisione? E che, siccome precisione vuol dire elettronica, tutta la missilistica sovietica va considerata in questo senso più rozza, perché l'elettronica sovietica è molto indietro? No, non c'è dubbio, c'è molta disinformazione».

— E i partiti politici di governo, la DC e il PSI, quale

ruolo hanno giocato?

«Molto ambiguo. Se non ci fosse stata l'Italia, in posizione trainante, credo che l'Europa avrebbe detto "no" all'installazione dei missili. Basti pensare al rifiuto di paesi come la Danimarca e l'Olanda, alla forte preoccupazione inglese e alla inquietudine profonda che pervade la Germania e che turba le sue coscienze storiche e civili. Non è affatto vero che in Germania il ricordo della guerra è svanito e che le ferite sono ormai rimarginate. Ma, dicevo, c'è stata la posizione dell'Italia e c'è stato Fanfani, che a Williamsburg ha accettato. Penso che gli italiani non se ne siano resi conto fino in fondo, ma Williamsburg è stato uno dei fatti più disastrosi per il no-

stro paese. Una vera catastrofe nazionale. Ecco, è il caso di dire che i partiti di governo hanno giocato sulla disinformazione, contrabbandando molte cose. Per questo sostengo il ruolo decisivo degli scienziati, la loro capacità di penetrare i fatti e di portarli a conoscenza della pubblica opinione, perché l'attacco ai pacifisti è indirizzato, comodamente, verso i giovani che "fumano lo spinnello" e che si vuole che siano nemici della generazione che li precede».

— Lei ha parlato di Fanfani e del suo tetrapartito. Poi ci sono state le elezioni, il 26 giugno. Quindi, Craxi e il pentapartito. Che cosa ne pensa?

«Con il voto, la DC ha avuto un tracollo e il PSI, che

doveva tornare al 13 o al 14 per cento, ha fallito. Il PCI, che ha dovuto combattere la crociata anticomunista, su queste posizioni ha tenuto. Ma che cosa è successo dopo? Io, che ai numeri sono affezionato, vedo che il pentapartito non risponde all'indicazione del voto. Perché dal voto è uscito sconfitto. Era logico, quindi, che mi aspettassi un'apertura in direzione dell'alternativa. Pensavo che questo fosse lo sbocco. D'altra parte, tutta la campagna elettorale era stata impostata sui grandi principi: "troppo potere ai partiti", "tutta la politica si fa nelle segreterie dei partiti". Invece, quello che è avvenuto è stato l'esatto contrario. Abbandonati i toni della drammaticità, dopo aver ri-

nunciato ai massimi enunciati, si è fatta avanti una candidatura Craxi che, ripeto, non ha avuto il riscontro del voto. Ma perché, mi chiedo, il Parlamento non è stato considerato all'altezza di poter essere investito da una grande discussione, il cui tema, centrale e politico, doveva essere appunto quello di dare o no un incarico a Craxi? Eppure, tutti i problemi del paese reclamavano una simile iniziativa».

— Quale priorità stabilirebbe, in ordine a questi problemi?

«Parlerei del problema della casa, che è drammatico per milioni di persone: per chi non ce l'ha, per chi non la trova, per i piccoli proprietari. Parlerei, ancora, del problema dell'occupazione giovanile. Noi, qui al Politecnico, produciamo ingegneri, che un tempo erano richiesti prima che arrivassero alla laurea. Oggi, un nostro laureato deve attendere, in media, tre anni perché possa trovare il suo primo impiego. Parlerei, poi, dell'occupazione in generale. Torino è una città di cassintegrati. Qui tutto è stato puntato sulla monocultura dell'auto, e la città ha davanti a sé degli anni in cui le si chiederà probabilmente che la forza lavoro scenda ancora di altre 50.000 persone. Il Giappone, che è forse la prima potenza industriale del mondo, è uscito sconfitto dalla guerra mondiale. L'Italia, invece, che ne è uscita relativamente integra, sta scivolando pericolosamente verso forme di Terzo mondo».

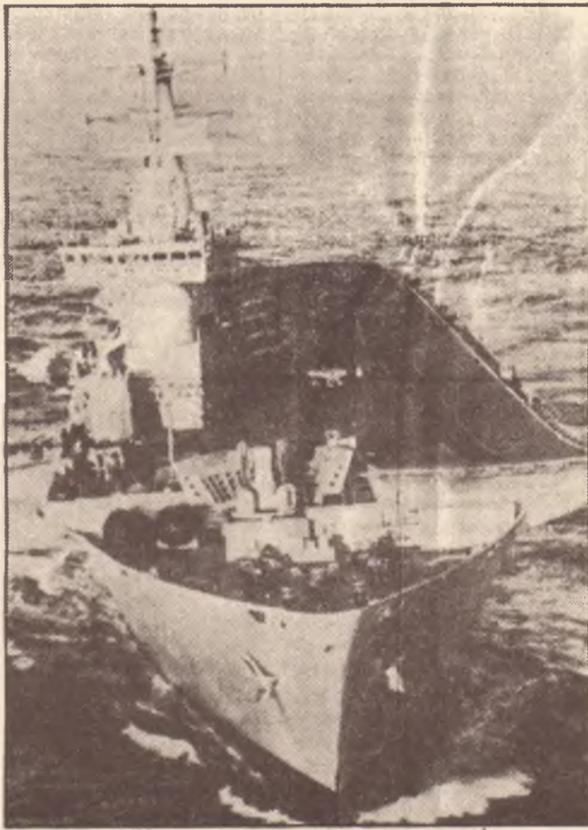
— Ma che cosa suggerirebbe? Verso quali produzioni si dovrebbe indirizzare il paese?

«L'Italia ha bisogno che si faccia produzione a tutti i livelli, da quello intellettuale a quello industriale. Indicherei, comunque, più specificatamente, i settori a grandissimo lavoro aggiunto e a bassissimo consumo energetico: l'elettronica, l'informatica e la meccanica fine. Noi, invece, abbiamo puntato sulle acciaierie, che ora sono chiuse, sulle automobili con tecnologie convenzionali, sulla chimica grossa, non su quella fine. La nostra è una storia di scelte sbagliate o non portate a termine».

— Torniamo ai temi del disarmo. Quale proposta concreta avanzerebbe?

«Gli Stati Uniti, oggi, possono distruggere l'Unione Sovietica venti volte. E l'Unione Sovietica può distruggere circa quindici volte gli Stati Uniti. Riportiamo uno ad uno, e poi cominciamo a trattare. Se si utilizzasse a scopi pacifici tutto il combustibile nucleare usato nelle bombe, si risolverebbe il problema energetico del mondo intero, Terzo mondo compreso, fino al 2020. Ci sono mezzi idonei per il controllo, e non esisterebbero difficoltà tecniche ad operare uno smantellamento. Le questioni sono sempre politiche».

Giancarlo Angeloni



Intervista allo studioso marxista inglese Terry Eagleton

L'intellettuale marxista deve agire all'interno del movimento operaio

MELBOURNE - Prima di tornare in Inghilterra, dopo alcuni brevi ma intensissimi mesi come "scholar-in-residence" presso il Dipartimento d'inglese dell'Università di Melbourne, l'illustre studioso marxista di Oxford ha gentilmente concesso un'intervista a Nuovo Paese. Terry Eagleton ha scritto numerosi libri e saggi sul rapporto fra letteratura e ideologia, letteratura e marxismo, e sui problemi culturali e politici in generale. Le sue attività non si svolgono soltanto all'interno delle istituzioni accademiche, ma a tutti i livelli della vita politica e culturale. In occasione delle ultime elezioni inglesi ha scritto perfino delle canzoni per aiutare la causa laburista. A Melbourne ha condotto affollati seminari ed è stato ospite d'onore alla recente conferenza su "Marxismo e letteratura".

-Vorresti esprimere un commento sul tuo soggiorno in Australia?

Sono partito dalla Gran Bretagna subito dopo un grosso disastro politico, la rielezione del governo Thatcher, e tornerò alla vigilia di un'altra calamità politica, il ritorno dell'incrociatore e dei missili delle Falklands. Sono stato quindi felicissimo di poter stare in Australia durante questo periodo. Questo non è naturalmente il solo motivo per cui il soggiorno quaggiù mi è stato gradito.

-Come giudichi la situazione politica in Inghilterra?

In Inghilterra la situazione politica è squallida, deprimente. Molto dipenderà da come la sinistra sarà in grado di riorganizzarsi in seguito a questa sconfitta, ma è ancora troppo presto per fare previsioni. Tuttavia, vi sono due fattori che inducono a sperare. Il primo è che di recente il movimento della pace ha conosciuto una crescita rapida e di dimensioni davvero impressionanti. Inoltre si sono sviluppati stretti legami fra il movimento delle donne e il movimento della pace.

Su questi temi si è politicizzata gente che probabilmente non si sarebbe politicizzata in nessun altro modo. Si tratta di una grossa manifestazione di opinione pubblica e di una forza politica ricca di potenziale, che sta già mettendo in difficoltà la signora Thatcher. E spero veramente che questa lotta particolare raggiunga presto un massimo di combattività. Il secondo elemento che conduce a ben sperare può sembrare a tutta prima strano. Esso risiede nel fatto che nel rieleggere la Thatcher gli inglesi hanno dimostrato di preferire in fondo, per motivi sbagliati naturalmente, una soluzione radicale. Nel rifiutare una soluzione centrista si sono allontanati dalla tradizionale e pragmatica politica moderata. Questo è davvero uno sviluppo politico assai interessante, e un elemento da separare da un quadro altrimenti desolante, nella speranza naturalmente che la prossima volta si ripudi di nuovo un centrismo e si faccia di nuovo una scelta radicale, di sinistra però!

-In questa situazione, quale credi debba essere il ruolo degli intellettuali marxisti?

In questo momento è difficile definire con chiarezza quale funzione debbano e possano svolgere gli intellettuali marxisti. Poco più di un anno fa abbiamo fondato una organizzazione, un'associazione socialista con il compito di raggruppare insieme gli intellettuali socialisti per sviluppare modalità d'intervento nella realtà politica. La storia di questo raggruppamento non è stata priva di tensioni. Tuttavia in Gran Bretagna esso rappresenta un'iniziativa di grande interesse, un serio tentativo di porre il lavoro intellettuale e gli ideali socialisti professati all'inter-

no delle istituzioni accademiche al servizio del movimento laburista ed operaio nel suo insieme. Non bisogna sottovalutare l'importanza della diffusione delle idee socialiste dentro le università: anche questo è lavoro politico reale ed efficace.

È chiaro naturalmente che il marxista deve agire all'interno del movimento operaio, oltre che attraverso l'attività intellettuale.

-Qualche domanda sul tuo campo specifico di ricerca. Durante i seminari sulla letteratura si è parlato spesso del rapporto fra ideologia ed estetica: è davvero possibile fare una distinzione?

Non è veramente possibile differenziare fra il valore politico ed ideologico di un'opera letteraria ed il suo valore estetico. Lukacs tenta di mantenere in vita questa dicotomia. Nel "Romanzo Storico", egli asserisce che non importa se, per esempio, Walter Scott o Manzoni siano esteticamente superiori a un Heinrich Mann; o che in ogni caso non è la cosa che conta di più. L'importante è che Scott, Manzoni o Tolstoj sono riusciti ad afferrare ed esprimere la vita del popolo in un modo più profondo, più umano, più autenticamente storico dei più prestigiosi autori contemporanei. Ma che significa "esteticamente superiore" se non appunto che la vita viene espressa in forma più autentica, umana e concretamente storica?

Lasciando da parte la questione della vaghezza di questi termini, penso che Lukacs, come anche altri critici marxisti, stia inconsciamente adottando la nozione borghese del fatto estetico come puro problema di stile o di tecnica.

-Nell'insistere sull'indissolubilità delle due categorie o meglio sul fatto che l'estetica viene assorbita dall'ideologia, non si rischia di dare valore ancora più marginale alla letteratura prestigiosa o di propaganda?

No, al contrario. Le importanti realizzazioni dei futuristi sovietici che andarono a fare opera di cultura nelle fabbriche e nei campi, il teatro sperimentale di Meyerhold, Piscator e Brecht, le attività dei gruppi di agitazione che videro nel fare teatro una forma diretta di intervento nella lotta di classe, sono la vivente testimonianza della falsità del tentativo borghese di separare arte e propaganda.

-L'arte autentica è dunque intrinsecamente progressista?

Indubbiamente, almeno nel senso che qualsiasi arte che si isola dai movimenti significativi della propria epoca, che si manifesta al di fuori della centralità storica, si condanna automaticamente ad una posizione di secondo piano. Bisogna però fare intervenire il "principio di contraddizione" di Marx ed Engels, ossia il concetto che le opinioni politiche soggettive di un autore possono essere in contraddizione con il movimento obiettivo delle sue opere. Occorre anche aggiungere che la questione di quanto progressista debba essere la letteratura per considerarsi valida, è una questione di carattere storico, che non si può risolvere in modo dogmatico una volta per tutte. Ci sono periodi e società in cui l'impegno politico consapevole progressista non è una condizione necessaria per la produzione di grande arte o letteratura. Ci sono altri periodi, come quello fascista per esempio, in cui la sopravvivenza stessa dell'artista comporta un tipo di problematica che tende a sfociare in un impegno politico specifico. In tali società la milizia politica e la capacità di produrre arte significativa vanno spontaneamente insieme.

-Come caratterizzeresti la nostra epoca?

Stavo per dire infatti che tali periodi non sono limitati al fascismo. Vi sono fasi meno "estreme" della società borghese, come la nostra forse, in cui l'arte viene relegata in una posizione di secondo piano, diviene triviale e improduttiva, perché le sterili ideologie da cui si sprigiona non sono in grado di dar luogo a nessi dialettici o di ispirare pratiche discorsive adeguate. In tali epoche, il bisogno di un'arte esplicitamente rivoluzionaria comincia a farsi sentire in modo impellente. Dobbiamo seriamente chiederci se la nostra non sia appunto un'epoca che esige un impegno artistico direttamente rivoluzionario.

-Nel discutere il moralismo della critica di Leavis e discepoli, ti sei posto nello stesso tipo di opposizione che hai formulato contro l'estetismo. Si tratta di due aspetti dello stesso fenomeno?

È necessario ripudiare ogni approccio moralistico alle questioni letterarie; bisogna porre la questione della qualità di un'opera assieme alla questione della condizione delle sue possibilità. Gli uomini non vivono soltanto di cultura, tutt'altro, sebbene la speranza o il progetto del materialismo storico sia appunto, che una volta eliminato il bisogno materiale nel socialismo di domani, si potrà vivere in un infinito "eccesso" di libertà. Durante il processo di transizione, le categorie, i segni, i valori, i significati attraverso cui si sono espresse le condizioni di vita delle società precedenti, continueranno a trovare uno spazio valido. Tuttavia se il marxismo ha mantenuto un certo silenzio sulla questione del valore estetico, cioè e forse avvenuto perché le condizioni materiali che rendono un tale discorso interamente possibile non esistono ancora. Lo stesso si può dire della moralità se il marxismo ha detto poco direttamente sulla questione, lo si deve al fatto che è difficile coinvolgersi in un discorso morale con persone e gruppi che fanno coincidere la moralità col moralismo. Non si tratta di traversare un contenuto diverso in queste categorie, ma di superarle completamente, il che non può essere fatto con un semplice atto di volontà.

Il fattore estetico è troppo importante e non lo si può lasciare senza lotte in mano ai critici borghesi; d'altro canto è una categoria troppo contaminante dell'ideologia borghese per potersene appropriare impunemente. Forse solo il silenzio strategico di coloro che rifiutano di parlare "moralmente" ed "esteticamente" può oggi esprimere o suggerire un qualcosa del vero significato dei due termini in questione.

-Un'ultima domanda. Quale deve essere l'atteggiamento di un marxista di oggi di fronte all'umanesimo liberale-borghese?

Si può essere d'accordo con la difesa dei valori umanistici e letterari in virtù del loro valore formativo, che viene del resto sopravvalutato, soprattutto in un momento in cui vengono minacciati da un establishment reazionario e sospettoso. L'umanesimo liberale e del resto un'ideologia moralistica che si occupa più di relazioni interpersonali che di armamenti o di sfruttamento; il suo concetto di democrazia e di libertà rimane in fondo astratto. Il marxismo mira a un superamento dell'umanesimo tradizionale, ma allo stesso tempo non può non difenderlo di fronte a pericoli di involuzione e soprattutto vuole difenderne gli aspetti perennemente validi, irrinunciabili, come il concetto di pluralismo. Il rapporto si basa su una tensione dialettica fra conservazione e superamento.

(a cura di Franco Schiavoni)

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione, ecc.

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lawson Street,
Fawkner, Vic. 3060

UFFICI:-

ad **ADELAIDE**

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 - Tel. 352 3584

Martedì, giovedì e venerdì, 9 am - 6 pm
Per informazioni, l'ufficio è aperto anche lunedì e mercoledì, 9 am - 5 pm.

a **CANBERRA**

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica dalle 2p.m. alle 4 p.m.
dal lunedì al venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343

a **MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg - 3058
Tel. 383 1255

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

a **WERRIBEE (VIC)**

116 Greeves Street
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

L'ufficio è aperto nei giorni feriali dalle 9.00 a.m. alle 5.00 pm.

a **SYDNEY**

423 Parramatta Road
Leichhardt 2040 - Tel. 569 7312

Orario di Ufficio:
dal martedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.

a **FAIRFIELD (NSW)**

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - Tel. 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a **PRAIRIEWOOD (NSW)**

c/- Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Road
Prairiewood NSW 2176
Tel. 609 7409

L'ufficio è aperto ogni giovedì dalle ore 9a.m. all'1p.m.

a **GRIFFITH**

c/- Centro Comunitario
80 Benerrembah Street
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 p.m. alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F Co-operative Ltd
276a Sydney Road, Coburg - tel 386 1183 .

DIRETTRICE Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Giovanni Sgro', Gaetano Greco, Jim Simmonds, Franco Lugarini, Tom Diele, Flavia Coassin, Franco Lovece, Marisa Stirpe, Corrado Porcario Dave Davies.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Nino Ghiotto, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello, Claudio Crollini, Pierina Pirisi, Chiara Cagliaris, Nina Rubino, Helen Moody, Elizabeth Glasson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

NUOVO PAESE

Per abbonarsi a "Nuovo Paese" è sufficiente inviare \$20.00 (Abbonamento sostenitore \$25.00) al 276a Sydney Rd. Coburg Vic 3058

Quindicinale democratico in italiano dei lavoratori in Australia